

CCCCLXXXV.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Finocchiaro Aprile chiede sia dichiarata urgente la petizione registrata col n. 3617. — Dichiarazione di vari deputati sulla votazione nominale fatta nella tornata di ieri. — Il deputato Boselli presenta alla Camera la relazione sul disegno di legge: Costruzione di un edificio ad uso di dogana e di capitaneria nel porto di Bari. — Il deputato Mezzanotte presenta la relazione sulla proposta di legge per l'aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. — Il deputato Baratieri presenta la relazione sul disegno di legge per estendere la pensione alle vedove ed agli orfani dei militari che non ebbero l'indulto del 1871, e chiede che sia dichiarato d'urgenza. — Il deputato Romanin-Jacur presenta la relazione sul disegno di legge per proroga dei prestiti agli inondati del Veneto. — Seguito della discussione del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri — Sul capitolo 1° parlano i deputati Damiani, Cairoli, Maurigi, il ministro degli affari esteri ed il relatore deputato Cappelli — Si approvano i capitoli dal 1° al 7 — Sul capitolo 8 parlano i deputati Di Camporeale, Cavalletto, Damiani, Savini, il ministro ed il relatore — Approvansi i capitoli 8 e 9 — Sul capitolo 10 fa un'osservazione il deputato Merzario, alla quale risponde il ministro degli affari esteri — Approvansi i capitoli dal 10 al 12 — Sul capitolo 13 fa una raccomandazione il deputato Cavalletto — Risposta del ministro — Approvansi i rimanenti capitoli ed il disegno di legge. — Il ministro di grazia e giustizia presenta la relazione sul disegno di legge per la vendita di beni pervenuti al Fondo per il culto in seguito a riunione dell'utile al diretto dominio, e chiede che sia dichiarato urgente. — Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sul bilancio degli affari esteri.*

La seduta comincia alle ore 2,25 pomeridiane.

Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato: legge quindi il seguente sunto di

## Petizioni.

3617. C. Carmelo Agnetta ed altri superstiti della spedizione sbarcata a Marsala nel maggio 1869, dal bastimento l' *Utile*, chiedono di essere

ammessi a godere dei benefici accordati ai Mille di Marsala dalla legge 22 gennaio 1865, n. 2219.

3618. Siro Gabriele Dell'Acqua, da Milano, destituito dall'impiego di aiutante postale, invoca un provvedimento che lo ponga in grado di poter sostenere la sua numerosa famiglia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro Aprile sul sunto delle petizioni.

Finocchiaro Aprile. Con la petizione che porta il numero 3617, Carmelo Agnetta ed altri, par-

titi sul bastimento *l'Utile* poco dopo il 5 maggio 1860, che raggiunsero il generale Garibaldi in Sicilia, con largo sussidio di munizioni da guerra, e fecero poi l'intera campagna, meritando il battesimo di *Retroguardia dei Mille*, chiedono al Parlamento di essere pareggiati, per gli effetti pensione, ai Mille di Marsala. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

### Dichiarazione di varii deputati sulla votazione nominale fatta nella tornata di ieri.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

**Costantini.** Dichiaro che se mi fossi trovato presente alla votazione nominale di ieri, avrei votato contro l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelicato.

**Indelicato.** Se ieri fossi stato presente alla votazione nominale, avrei votato pel no.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

**Borgatta.** Poichè due miei egregi colleghi hanno creduto bene di fare una dichiarazione rispetto alla votazione nominale di ieri, così, alla mia volta, dichiaro che se mi fossi trovato presente, avrei votato pel sì.

**Adamoli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamoli.

**Adamoli.** Per le ragioni addotte dall'onorevole Borgatta, dichiaro che se fossi stato presente ieri, avrei votato pel no.

**Serafini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Serafini.** Neanche io mi trovai presente ieri al momento della votazione nominale: dichiaro che se fossi stato presente, avrei risposto sì.

**Simeoni.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Simeoni.** Desidero dichiarare che, se fossi stato presente ieri, avrei votato contro l'ordine del giorno Salaris.

**Presidente.** Di tutte queste dichiarazioni sarà tenuto conto nel processo verbale di oggi.

Intanto esprimo il desiderio che un'altra volta gli onorevoli deputati si trovino veramente presenti a dare il loro voto, per non esser costretti a queste dichiarazioni postume. (*Urarità — Bene!*)

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole Boselli a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**Boselli.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge "Costruzione di un edificio ad uso di dogana e di capitaneria nel porto di Bari."

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Mezzanotte.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge "Distacco del comune di Campora dal mandamento di Gioi e sua aggregazione al mandamento di Laurino in provincia di Salerno."

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Baratieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Baratieri.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge per la pensione alle vedove e agli orfani, i quali non godono dell'indulto sovrano del luglio 1871.

Domando l'urgenza di questo disegno di legge.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole relatore chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono osservazioni, l'urgenza si intenderà concessa.

(È concessa.)

Invito l'onorevole Romanin-Jacur a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

**Romanin-Jacur.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Nuova proroga dei termini stabiliti con l'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, già prorogata con la legge 31 dicembre 1884, relativa ai prestiti in favore degli inondati del Veneto.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Seguito della discussione del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Continuazione della discussione sullo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1885 al 30 giugno 1886 del Ministero degli affari esteri.

Essendo stata chiusa ieri la discussione generale, passeremo alla discussione dei capitoli.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* - *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero. - Personale (Spese fisse), lire 380,613. 33.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani.

Damiani. Fin dal 1882, in occasione della discussione del bilancio di definitiva previsione del Ministero degli affari esteri, fu votata una somma per provvedere ad alcune necessità, che l'onorevole ministro degli affari esteri chiamava improrogabili, relative ad un riordinamento dei servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri.

La Giunta generale del bilancio fin dal 1880 avea richiamato l'attenzione del Governo e della Camera sulla necessità di riordinare questi servizi; e l'onorevole Cairoli, ministro nel 1880, non solo riconobbe la necessità di un tale riordinamento, ma accettò anche parecchi dei criteri esposti in ordine a tale riordinamento dalla Giunta generale del bilancio. In occasione del bilancio del 1881 l'onorevole Cairoli ripeteva gli impegni precedenti, ed accettava il seguente ordine del giorno, votato dalla Camera:

“ La Camera invita il Governo a presentare nel più breve termine possibile una relazione sui servizi del Ministero degli affari esteri, e sulle riforme da introdurre nei servizi medesimi. ”

In quell'occasione anzi l'onorevole Cairoli dichiarava di accettare parecchi concetti esposti dal relatore, specialmente rispetto alla parte delle attribuzioni dei diversi uffici del Ministero.

Nella discussione del bilancio di prima previsione del 1882 l'onorevole Mancini alla sua volta prometteva che non avrebbe indugiato a presentare le riforme, raccomandate già in occasione dei due bilanci precedenti; e la Giunta del bilancio esprimeva il desiderio che tale riforma fosse stata subito proposta e tale da non richiedere per molto tempo rattoppi e supplementi; ed infatti egli adempiva al suo impegno presentando un disegno di legge pel riordinamento del Ministero degli affari esteri.

Questo disegno di legge fu esaminato dalla Giunta generale del bilancio. Ma parve ad essa che non vi si trovassero quei criteri di impersonalità e di efficacia, che a seconda del pensiero della Giunta generale del bilancio sarebbero stati necessari.

Quindi fu fatta una relazione con la quale, respingendosi le proposte presentate dall'onorevole ministro, vi si sostituiva un controprogetto.

È superfluo il ricordare quali furono le fasi di

quel lungo e faticoso periodo di lavori parlamentari. È utile però il ricordare che l'onorevole Mancini, poco prima che si discutesse il bilancio di definitiva previsione del 1882, ritirava il suo disegno di legge. Però in quell'occasione chiedeva alla Camera di concedergli i fondi necessari non pel riordinamento totale dei servizi del suo Ministero, ma per talune improrogabili necessità dei servizi, dichiarando di accontentarsi solamente della metà della somma che aveva chiesta col suo progetto di riordinamento. La Giunta generale del bilancio e la Camera, credettero di accettare e soddisfare ai desideri dell'onorevole ministro, e votarono la somma che egli richiedeva.

Questa somma soprattutto si ritenne necessaria dall'onorevole ministro, per il riordinamento degli archivi, anzi per la creazione dell'archivio al Ministero da lui diretto, e per il riordinamento della biblioteca.

Dopo non molto, l'onorevole ministro, credendo che potesse giovargli il parere di persone competenti sulla materia, creò due Commissioni, ad una delle quali affidava il mandato di esaminare e riferire sulla questione dell'assimilazione delle carriere da lui dipendenti, ed all'ammissione degli impiegati. A questa Commissione si affidava pure il mandato di proporre un definitivo organico del Ministero stesso, e la revisione degli assegni diplomatici e consolari. Quindi creava un'altra Commissione con incarico di presentare una riforma del regolamento diplomatico, e del regolamento consolare.

È non soltanto a mia cognizione, ma deve essere a cognizione di tutti, che quelle Commissioni adempirono al mandato che era stato loro affidato; ciò nonostante l'onorevole ministro non credè di provvedere a quelle necessità che egli stimava improrogabili fino dal 1882 (si noti, fino dal 1882) necessità che, secondo lui, non gli davano il tempo di attendere neppure sino al bilancio di prima previsione del 1883.

Ma finora non si è provveduto che alla preparazione dei locali per collocarvi gli archivi e la biblioteca, senza che nulla siasi fatto ancora, nonostante che i detti locali sieno allestiti già da gran tempo.

Se sia stata poi fortunata o no la scelta di quei locali io non oserei affermarlo. Credo in tutti i modi opportuno di domandare all'onorevole ministro, perchè non abbia dopo quattro anni provveduto ancora a quelle necessità che stimava improrogabili, non ostante che la Camera gli abbia inalteratamente assegnato i fondi in tutti i bilanci che si votarono da quell'epoca in poi. Preme co-

noscere se le Commissioni da lui nominate abbiano nelle loro relazioni presentato concetti diversi dei suoi e se questi concetti abbiano avuto per effetto il ritardo che lamento; ritardo che stabilirebbe una contraddizione palese tra le dichiarazioni dell'onorevole ministro Mancini fatte nel 1882, ed il fatto di essersi lasciato per tanto tempo insolite questioni dichiarate e riconosciute per urgenti.

Se mai l'onorevole ministro oggi dopo quattro anni crede di fare dichiarazioni opposte a quelle che fece nel 1882, sarà il caso di vedere se convenga radiare dal 1° capitolo del bilancio degli affari esteri per l'esercizio 1885-86 le lire 47,100 che vi sono già iscritte.

Preme a questo riguardo ricordare che la somma all'uopo votata nel 1882 ascendeva soltanto a lire 46,900; ma secondo un ruolo proposto dall'onorevole Mancini, forse ad istanza della Giunta generale del bilancio che esaminò lo stato di previsione del 1884-85, le lire 46,900 diventarono 47 mila e 100.

Qualora l'onorevole ministro non credesse più necessario provvedere a quel servizio da lui ritenuto di urgenza improrogabile, sarà il caso di vedere se convenga ridurre la somma stanziata al 1° capitolo di questo bilancio di quella che risulta dal ruolo presentato col bilancio dell'anno scorso, cioè 47,100 lire.

Attenderò la risposta dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli. (*Segni di attenzione*)

**Cairoli.** Io non aveva intenzione di parlare su questo bilancio; ma poichè il mio amico l'onorevole Damiani, che già altra volta ha sollevato la questione alla quale oggi ha accennato, parlò della Commissione nominata dall'onorevole ministro tre anni sono e poi completamente dimenticata, credo mio dovere, il dare alcuni schiarimenti non per sgravio di responsabilità mia, ma per riguardo ai colleghi che furono miei collaboratori nel mandato che ci era stato conferito colla raccomandazione della massima fretta.

Furono dunque nominate due Commissioni divise in quattro sezioni. La prima aveva l'incarico di esaminare l'ammissione alle carriere del Ministero degli esteri, la loro assimilazione e l'organico; la seconda di rivedere gli assegni diplomatici e consolari. L'altra Commissione aveva pure due sezioni, di cui una doveva esaminare la legge consolare, l'altra il regolamento diplomatico.

L'onorevole Mancini ministro degli affari esteri, riuniti, in una conferenza alla quale intervenne, i

presidenti di queste Commissioni, cioè l'onorevole Cadorna presidente del Consiglio di Stato, l'onorevole Caracciolo Di Bella, vice presidente del Senato, il senatore Miraglia presidente della Corte di cassazione e me, per determinare l'ordine dei lavori. Siccome si riconobbe che essi erano subordinati alle decisioni che avrebbe preso la prima Commissione relativamente all'ammissione ed all'assimilazione delle carriere, così fu deciso di pieno accordo col ministro, che questa Commissione avrebbe subito esaminato il primo quesito, trasmettendo alle altre il risultato delle sue discussioni per mezzo del ministro, il quale poi ci avrebbe convocato per comunicarci il loro parere e domandare le definitive risoluzioni nostre. La Commissione adempì al suo lavoro con molta alacrità, anzi mi compiacio ricordare anche i nomi di coloro che la componevano: cioè il compianto senatore Mamiani, il senatore Alfieri, il senatore Torielli, il nostro egregio presidente, i deputati Miceli, Cappelli, Sant'Onofrio, De Renzis, Adamoli, il direttore dei consolati Peiroleri, il direttore degli affari politici al Ministero degli esteri Malvano, il rappresentante della Corte dei conti Calegari.

È inutile ricordare il conflitto delle opinioni che rondevano più ardua la questione parecchie volte sollevata nella Camera in occasione dei bilanci.

La Commissione che io aveva l'onore di presiedere prese una risoluzione opportuna a mio avviso, perchè conciliativa, avendo scelto la via intermedia fra la fusione assoluta delle carriere, e quegli ordinamenti che segnano vietati confini fra di esse. Erano in presenza le due opinioni opposte ed arbitro fu il voto della maggioranza; ma siccome volevamo che le altre Commissioni avessero criteri precisi della discussione, abbiamo desiderato che anche la minoranza avesse il suo relatore, e questi fu l'onorevole Cappelli, della maggioranza fu relatore il senatore Torielli.

Di questo lavoro che durò molte ore al giorno nel periodo di qualche settimana mi rammento con compiacenza, ricordando lo zelo dei miei collaboratori. Terminato il nostro lavoro le nostre conclusioni furono trasmesse all'onorevole ministro il quale doveva alla sua volta mandarle immediatamente all'altra Commissione. Passarono giorni, settimane, anni, senza che a noi si comunicassero le ragioni del mutato parere dell'onorevole ministro, e dico mutato, perchè egli che aveva domandato a noi allora una cosa impossibile, cioè che il nostro lavoro finisse in pochi giorni, prima delle feste natalizie, tutto ad un tratto lo lasciò in un completo abbandono.



Anzi, devo soggiungere, che forse ho avuto torto di essermi sempre taciuto; perchè l'onorevole ministro revocò di fatto il nostro mandato senza darci quella partecipazione che non solo è raccomandata dalla cortesia, ma prescritta dalla consuetudine. Tacqui, perchè chi non conosceva la verità potesse far pesare sopra di noi un biasimo non meritato; tacqui anche quando in Senato l'onorevole Mancini fu interpellato dall'onorevole Caracciolo di Bella, al quale ha dato una risposta colla quale assumeva l'impegno di riconvocare la Commissione.

Siccome poi l'onorevole Damiani ha parlato ancora delle 44,900 lire domandate d'urgenza al Parlamento dall'onorevole ministro per necessità di servizi, devo dire qualche parola anche su di ciò, e dare precisi schiarimenti, anche perchè gli interessati sappiano a chi la colpa degli indugi.

L'onorevole Mancini domandò alla stessa Commissione presieduta da me, che si pronunziasse sull'erogazione di questa somma. Io nominai una sotto Commissione, della quale fu relatore l'onorevole Di Sant'Onofrio. La medesima prese in esame la distribuzione delle 44,900 lire, portando acconcie modificazioni al ruolo, tenendo conto delle osservazioni fatte dall'onorevole ministro degli esteri sulla necessità del servizio, e prescrivendo per l'ammissione degli impiegati l'osservanza delle norme vigenti secondo le leggi, e secondo i regolamenti.

L'operato della Sotto-commissione fu approvato dalla Commissione immediatamente; ma l'onorevole Mancini non solo tacque, ma lasciò in un completo abbandono la questione stessa, senza utilizzare le 45,000 lire che domandò al Parlamento tre anni sono, d'urgenza, per la necessità dei servizi.

Io ho creduto mio dovere, dal momento che l'onorevole Damiani ha sollevato la questione, di dare qualche schiarimento principalmente per riguardo ai miei colleghi. Del resto non mi meraviglia punto la mutabilità dei criteri e delle risoluzioni, quando ho dovuto riscontrarla anche in più alte questioni della politica estera. Solamente osservo che sembra programma di Governo lasciare tutto in balia del tempo, il quale copre coll'oblio anche le trasgredite promesse.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

**Maurigi.** Ho chiesto di parlare, allorchè ho sentito accennare, nella discussione di questo bilancio, alle ormai storiche Commissioni che erano state incaricate di riordinare tutti i servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri. Siccome

sono il solo membro presente di una di queste Commissioni, precisamente di quella la quale aveva l'incarico di regolare gli assegni del corpo diplomatico e consolare, mi preme di dichiarare che questa Commissione, di cui facevano parte il senatore Migliorati, il direttore generale della statistica, comm. Bodio e i direttori generali del Ministero degli esteri, ha finito, da grandissimo tempo, i suoi lavori; e solo ha lasciato in sospenso ogni deliberazione sopra alcuni Consolati, per non esserle mai state trasmesse dal Ministero alcune informazioni che circa i medesimi la Commissione aveva chiesto.

Del resto, dei lavori di questa Commissione non credo che il Ministero abbia riconosciuto la utilità; poichè le proposte che si fanno in questo bilancio non concordano punto con quelle che la Commissione stessa faceva.

Questa semplice dichiarazione mi premeva di fare, a scarico della responsabilità più dei miei colleghi che della mia: giacchè, in quanto a me, non ne avrei sentita alcuna necessità.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** L'onorevole Damiani ha rammentato una mia proposta ed i provvedimenti dati per risolvere un grave ed antico problema: quello cioè di dotare il Ministero degli affari esteri di un completo ordinamento di cui esso finora ha mancato. Intendo parlare di un ordinamento razionale, sistematico, che risponda alle esigenze degli importanti servizi che dal Ministero stesso dipendono. Ma allorchè fu da me presentato sin dal 1882 un disegno di legge apposito alla Camera, si incontrarono difficoltà fra le quali, convien dirlo, in quel tempo erano precipue le difficoltà di bilancio.

Sorse allora il pensiero, ritirando quel disegno di legge, di affidare a Commissioni ministeriali uno studio accurato e maturo di tutte le questioni che si riferissero a questa organizzazione, acciò il Ministero potesse poi assumere la responsabilità di proposte le quali si presentassero suffragate da questi studi, e da tutte le indagini ed inchieste necessarie. Così furono da me create le due Commissioni, una delle quali presieduta dall'onorevole Cairoli, suddivisa ognuna di esse in due sezioni, ciascuna delle quali ebbe una attribuzione speciale, ma coll'obbligo di doversi più tardi consultare ciascuna Commissione intera e profittare del suo giudizio intorno alle diverse questioni esaminate dalle sezioni.

È verissimo che queste sezioni si occuparono alacramente de' rispettivi lavori; e di una parlerò

innanzi tutto, quella cioè che era incaricata del riesame dell'ordinamento diplomatico, e della riforma della legge e del regolamento consolare. Essa si riunì, e per ciò che riguarda almeno l'importantissimo argomento della riforma della legge consolare, fu presentata una importante relazione, già posta a stampa, a nome di una Sotto-commissione, la quale delegò come suo relatore l'onorevole nostro collega deputato Curcio.

Ma questa relazione, che implica gravissime questioni legislative, trattandosi di riformare la legge anche in parti essenziali, deve ancora essere sottoposta alla Commissione plenaria, la quale è autonoma; nè dipende dal Ministero il convocarla.

Prima la sezione, poi la Commissione intera debbono esaminare quella relazione, e riferirne poi al Ministero.

Gli obblighi del ministro cominceranno allora soltanto; se per ora pure può fare qualche cosa, si riduce a dare eccitamenti; e questi non sono mancati.

Debbo aggiungere che lo stesso relatore della Sotto-commissione desidera che il suo lavoro formi oggetto di quelle ampie discussioni nel seno della Commissione generale, che possono migliorarlo.

Quanto all'altra Commissione suddivisa parimenti in due sezioni, essa presentò una relazione preparatoria, lavoro dell'onorevole senatore Torrielli, sopra il riordinamento, la fusione e l'assimilazione delle tre carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri, cioè la carriera diplomatica, la consolare e la carriera interna, ovvero circa le norme regolatrici de' passaggi dall'una all'altra.

Questa questione, che ha occupato anche altri Governi, è stata risolta recentemente dalla Francia, ma siccome quella stessa risoluzione in questo momento dà luogo a dubbi ed a pentimenti, la Sotto-commissione si trattenne dall'adottare un sistema definitivo, e quindi il lungo ed importante lavoro contiene una serie di peculiari e svariate proposte preliminari; ed essendosi radunati insieme con me, come ricordava, mi pare, l'onorevole Cairoli, i presidenti non delle due Commissioni sole, ma di tutte le quattro sezioni, si avvisò che questo lavoro dovesse essere prima riesaminato anche dalle altre tre sezioni, acciò potesse essere coordinato ai lavori, di cui queste altre erano incaricate. Per esempio, basti il dire che non si può prendere una decisione sopra l'assimilazione e la fusione della carriera consolare con altre, se prima non si determina quali riforme debbano introdursi nella legge consolare, perchè

uno dei capitoli della legge consolare riguarda appunto la soluzione di questo problema, e la determinazione delle condizioni di ammissione alla relativa carriera.

Da ciò la Camera può arguire che per la natura ed ampiezza degl'intrapresi studi si sono incontrate difficoltà di metodo molteplici e gravi; ma io dichiaro di non avere, non dico, mutato propositi, ma tanto meno occasionato impedimenti e ritardi; anzi desidero vivamente che si venga a capo della presentazione di un lavoro definitivo, di cui non abbia la responsabilità solo una Sotto-commissione, scissa essa stessa in una maggioranza, e in una minoranza, che non so se si manterranno tali allorchè la questione sarà sottoposta al voto della intera Commissione; ma desidero che mi si presentino proposte complete di cui assuma la responsabilità l'intera Commissione all'uopo nominata.

Se ciò incontrasse ostacoli, se riuscisse difficile, bisognerebbe ricorrere ad un altro sistema, al quale ripugna uno scrupolo di delicatezza, che è nell'animo mio; dovrei dichiarare sciolta la Commissione, e prendere sopra di me, tutto al più d'accordo con i presidenti delle Sezioni, la cura e l'incarico di rivedere e modificare il lavoro, e sottoporlo poi al giudizio della Camera.

La Camera giudicherà se io avendo esitato a prendere un simile partito, abbia fatto altro che dimostrare appunto quel sentimento di riconoscenza, che doveva essere nell'animo mio, verso coloro che avevano consentito di essere miei collaboratori, e di essermi larghi dei loro consigli.

Ad ogni modo è manifesto, e questo è importante, che un nesso intimo, naturale, evidente congiunge questi vari lavori, benchè affidati a Commissioni o a sezioni di Commissioni diverse. Quindi è necessario, per metterle di accordo, riconvocarle tutte, o meglio pregare i presidenti che le convochino, perchè ciò non dipende dal ministro.

Sono, ripeto ancora una volta, Commissioni autonome, le quali fino a che non hanno esaurito il loro incarico, sono libere di proseguirlo e di presentare il risultato dei loro studi al Ministero. Ma io non ho difficoltà di rivolgermi nuovamente con positivi e formali eccitamenti ai presidenti, acciò nel seno delle Commissioni generali si discutano le questioni attinenti al riordinamento delle carriere e de' servizi, e tutte le altre riforme che per avventura si creda opportuno di aggiungere, e si facciano al ministro proposte definitive e complete.

Ciò riguarda, o signori, il lavoro definitivo del

riordinamento. Ma l'onorevole Damiani ha parlato principalmente di un'altra specie di proposte, di una mia domanda di fondi per lavori e servizi urgenti, e specialmente per la creazione di una biblioteca e di un archivio nel Ministero degli affari esteri. Ho udito farmi rimprovero come se io avessi lasciato nel dimenticatoio quella proposta e l'avessi abbandonata; ma l'onorevole Damiani non ignora probabilmente che, quando erasi sul punto di affidare gli incarichi per fare eseguire ciò che coll'approvazione del Parlamento era stato stabilito, l'istituzione di una biblioteca e di un archivio di cui v'è assoluto ed urgente bisogno nel Ministero degli affari esteri, si trovò che i locali, i soli che vi si potevano destinare, cioè tutto il secondo piano del palazzo della Consulta, erano mal sicuri e minacciavano rovina.

Fu dunque necessità fermarsi; fu necessario incominciare dal restaurare tutto quel secondo piano; e ciò richiese non lieve spesa, e molto tempo; e sono pochi mesi appena che questi restauri si possono dire compiuti.

Ognuno comprende che il ritardo fu dunque effetto di un impedimento materiale e di forza maggiore, che nessuno poteva vincere.

Aggiungo di più, che anche dopo compiuti questi lavori ne' locali, rimanevano altre difficoltà per la nomina di quei funzionari, che doversero essere assunti pel servizio della biblioteca e dell'archivio.

La nomina e la carriera di questi funzionari dipendevano dal compimento di quell'altro lavoro della Commissione di cui innanzi ho parlato, e dalla soluzione degli enunciati problemi.

Quanto ad una parziale ampliamento dell'organico del Ministero, specialmente pe' servizi testè annunciati, su di che la Sotto-commissione avrebbe pur fatto una proposta come ha detto l'onorevole Cairoli, debbo dichiarare, che quella Commissione non ebbe mai da me l'incarico di fare la distribuzione di quel piccolo fondo, di quella somma incompleta, che la Commissione del bilancio aveva ammessa e che la Camera aveva approvata, cosicchè mi venne dinanzi per tali argomenti, senza che io fossi stato nè pure consultato, o posto in grado di manifestare i miei intendimenti, una proposta ultronea che io non potevo accettare.

D'altronde questo voto della Sotto-commissione ministeriale avrebbe pur sempre dovuto sotmettersi alla Giunta del bilancio, che non era adunata durante le vacanze parlamentari. Da ciò, o signori, sono derivati questi ritardi e non già da mutamento di proposito. Sono sempre più che necessari questi servizi; e specialmente la creazione dell'archivio e della biblioteca agli occhi

miei hanno sempre un carattere di evidente urgenza. Io non mancherò di riconvocare i presidenti delle Commissioni, e vedrò in qual modo si possa approvare o modificare il lavoro che concerne l'impiego di quella somma che fu votata dal Parlamento, ed in questo anno adoperarla. Del resto, se non è stata spesa nello scorso anno, lo Stato nulla ha perduto, perchè ognuno sa che la somma va in economia ed è restituita all'erario, dopo trascorso l'anno. Nè credo che mi si possa far rimprovero di aver fatto questa economia, quando non erano ancora mature le questioni che avrebbero dovuto essere decise per un retto ed esatto impiego della somma medesima.

Io spero che queste dichiarazioni basteranno a far sì che l'onorevole Cairoli, il quale oggi ha usata una vivacità di linguaggio che è a lui insolita, si astenga dall'attribuirmi mutabilità di propositi in questa, ed anche, come non ebbe ritengo di aggiungere, in altre più gravi questioni di politica.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani.

**Damiani.** Non farò all'onorevole ministro il torto di credere ch'egli abbia poca memoria, se non ricorda ciò che avvenne in seguito alla presentazione del disegno di legge pel riordinamento del suo Ministero; però sarebbe grave torto per me se avessi dimenticato ciò che fu argomento di molti miei studi e che mi fece serenamente affrontare una non lieve responsabilità.

Io ebbi infatti l'onore di scrivere la relazione sopra tale argomento per incarico della Giunta del bilancio, o respingeva in nome della Giunta istessa, non solo il disegno di legge dell'onorevole ministro, ma presentavo proposte diverse.

Vede dunque l'onorevole ministro che non è punto esatto il ritenere che furono soltanto difficoltà di bilancio quelle che fecero respingere la proposta ministeriale; ma furono difficoltà di ordine molto elevato. A parte quelle di carattere organico, ve ne erano altre di un carattere ancora più delicato.

Io ho detto poco fa che non parvero impersonali, nè efficaci le proposte del ministro. Spiegherò ora che cosa intendeva di dire.

Parve alla Commissione generale del bilancio, e quindi a me suo relatore, che col disegno del Ministero si abbandonasse il sistema che offriva le maggiori garanzie a coloro, i quali aspiravano alle sue diverse carriere; inquantochè si volevano abbandonare le norme seguitesi fin dalla costituzione del regno, di ammettere cioè soltanto in seguito a concorso i nuovi impiegati.

Il ministro chiedeva di potere, egli soltanto, essere giudice di coloro, che potevano dargli aiuto, dargli un sussidio d'intelligenza e di lavoro nei servizi da lui dipendenti. Ciò parve non potersi consentire dalla Giunta generale del bilancio, e fu dato a me l'incarico di riferirne, suffragato dall'unanimità dei miei colleghi; e il Governo ritirò la proposta.

Io non voglio esaminare ora quanta sia stata la ragione della Giunta generale del bilancio di allora di tornare sulle sue risoluzioni, consentendo per metà al ministro quello che aveva rifiutato per intero.

Ma ciò fece, e l'onora, perchè il ministro dichiarò che si trattava di provvedere anche a necessità improrogabili del pubblico servizio e precisamente dei servizi da lui dipendenti. E badi, onorevole ministro, non si trattava allora di consentire i fondi...

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Per mantenere la Consulta, perchè non cadesse.

**Damiani.** ... perchè potesse provvedere a lavori urgenti del suo Ministero, ma sibbene a servizi urgenti; inquantochè per i lavori urgenti provvedevano fondi straordinari. Quindi l'onorevole ministro potè restaurare i locali che dovevano adattarsi ad uso di archivio e quelli da adattarsi ad uso di biblioteca. Io non voglio qui osservare se fu veramente fortunata la scelta di quei locali; ricorderò solo che l'archivio e la biblioteca, che avrebbero dovuto essere come la parte principale del suo Ministero, sono stati, per scelta dell'onorevole ministro e di quelli che lo hanno aiutato di consigli tecnici, collocati in una soffitta.

Ma in quella occasione si trattava di provvedere a servizi; alla creazione, come ho detto, di un vero archivio; perchè il Ministero manca di un archivio, manca almeno di un sistema di conservazione religiosa, direi, delle nostre tradizioni, quale dovrebbe esservi. E l'onorevole ministro con pensiero che l'onora si dava massima cura (l'attesta la discussione del bilancio di definitiva previsione del 1882) della creazione di questo archivio e del riordinamento della biblioteca. Ciò dico per questi soli servizi urgenti, i quali rimasero come però erano precedentemente, all'epoca in cui egli ci chiedeva i fondi per essi necessari. Vede l'onorevole ministro, che se oggi io gli domandava le ragioni per le quali non si era finora provveduto a questi due servizi, lo faceva nel giusto timore che vi fosse stato un dissenso tra lui e la Commissione testè ricordata dall'onorevole Cairoli e dall'onorevole Maurigi.

Io ripeto che se non vi è stato alcun danno a

ritardare nientemeno che di quattro anni ogni risoluzione sopra un servizio dichiarato di tanta urgenza, prego l'onorevole ministro a considerare che noi saremo d'ora innanzi per le dichiarazioni d'urgenza improrogabile che ci vengono da quei banchi, autorizzati a non crederci, e per stare tranquilli nella nostra coscienza, a non riconoscere quest'urgenza e questa necessità improrogabile, e quindi a negare i fondi che ci si domandano.

Non aggiungerò altro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Cappelli, relatore.** Io non posso entrare nella questione sulla quale ha parlato l'onorevole Cairoli. Io comprendo che avendo egli una responsabilità dinanzi a coloro che contribuirono con lui a cercare la soluzione di un grande problema, convenivagli su quell'argomento prendere a parlare in quest'Assemblea.

L'opera delle Commissioni però delle quali era capo l'onorevole Cairoli, essendo un lavoro interno dell'amministrazione, penso che non se ne debba più lungamente discorrere; e mi fermerò invece alquanto sull'altra questione della quale ha toccato l'onorevole Damiani.

La Giunta del bilancio nel 1882 concesse, quando si discuteva il bilancio di definitiva previsione e quindi in sede poco propria, lire 44,900 per accrescere alcuni uffici del Ministero degli affari esteri.

Nel 1883, un anno dopo, questi uffici non erano stati ancora creati, e la ragione adottata dall'onorevole ministro per tale ritardo, fu trovata buona dalla Commissione.

Il ministro disse: che siccome non aveva avuto ragione urgente di provvedere a questi impegni, e siccome d'altronde non avea l'anno prima domandato quei fondi se non per potersene servire in caso di necessità, così per deferenza alla Camera avea creduto dover attendere che essa, con nuovo voto, approvasse quella maggiore spesa.

La Giunta del bilancio fece elogio di ciò all'onorevole ministro. Nella relazione fu detto: abbiamo quindi appreso con soddisfazione che l'onorevole ministro non impegnò nell'anno decorso i fondi concessigli per attuare le variazioni all'organico del suo Ministero, e si è riservato ad eseguirlo dopo che verrà approvato il presente bilancio, quando cioè la Giunta generale della Camera ne abbia meglio valutate le ragioni.

Ma nell'anno 1884 la questione stessa si presentò di nuovo; gli impieghi non erano stati coperti, ed il ministro dichiarò desiderare che nel

ruolo organico fossero introdotti quei nuovi posti; ciò che nell'anno innanzi si era dimenticato di fare.

La Commissione del bilancio trovò che ciò era regolare, e l'anno scorso propose alla Camera di approvare un nuovo ruolo del personale della carriera interna del Ministero degli esteri. La Camera concesse la sua approvazione. Un anno è passato da allora; perchè l'onorevole ministro degli esteri non ha provveduto ancora a quegli uffici?

La Giunta generale non ha creduto di dover fare questa domanda, perchè, siccome ufficio suo è di diminuire per quanto possibile le spese, non rientrava nelle sue attribuzioni quella di fare una domanda, la quale poteva interpretarsi come un incitamento a spese maggiori.

L'onorevole Mancini è venuto a dare le ragioni di questa domanda.

Egli ha detto che i locali della biblioteca e degli archivi non erano in ordine; anzi essersi trovato che quei fabbricati pericolavano.

La Giunta generale non ha nulla da aggiungere. Siccome questa maggiore spesa era per la massima parte prevista per creare l'archivio e la biblioteca, se la biblioteca e l'archivio non potettero per ragioni materiali essere istituiti, naturalmente il ministro ha una ragione sufficiente per discolarsi del ritardo.

Del resto, io convengo pienamente con l'onorevole Damiani, che sia necessario al Ministero degli affari esteri di avere un archivio bene ordinato. Fu detto con ragione che per salvaguardare gli interessi del paese vale molte volte più un precedente che non una ragione; ed io penso che i servizi del Ministero degli esteri non possano andar bene, finchè l'archivio non sia bene ordinato. Raccomando quindi all'onorevole ministro di sollecitare i lavori per i quali la biblioteca e l'archivio, dovranno presto, io spero, esser messi in ordine.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Le indicazioni fornite dall'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio intorno alle deliberazioni che si succedettero negli anni 1882, 83, 84, mi pare che riducano ad un anno il ritardo del quadriennio che mi era rimproverato dall'onorevole Damiani. Nè all'onorevole Damiani voglio oggi rispondere, per ciò che riguarda il ritiro del mio primitivo disegno di legge, sul quale egli aveva preparato una relazione, che per quanto è a mia notizia, non ho certezza che quella relazione fosse stata formalmente approvata dalla Giunta generale

del bilancio, salvo errore, e per lo meno essa non fu mai presentata alla Camera. Ad ogni modo io ben rammento, che il dissenso del relatore non riguardava soltanto una questione secondaria, circa il modo di ammissione alle carriere, questione poi deferita all'esame ed allo studio di apposite Commissioni da me create. Ma quella relazione aveva un concetto che, mi scusi l'onorevole Damiani, a me pareva assolutamente sbagliato, almeno era da me inaccettabile, poichè in essa si considerava che l'ordinamento del Ministero degli affari esteri dovesse essere guidato dal concetto dominante che questa amministrazione dello Stato si dovesse occupare di commerci e non di politica, e che l'avvenire delle relazioni internazionali dovesse consistere in rapporti puramente commerciali e non già d'indole diplomatica e politica.

L'onorevole Damiani forse non ignora che nessuno ha mai sospirato e sospira con maggiore ardore di me verso questo ideale: ma come uomo di Stato, ammaestrato dall'esperienza, e familiare coi bisogni della pratica e con le tecniche necessità, posso al più lusingarmi nel progresso delle società umane, che tali cose le vedranno i nostri nipoti; per ora guai a quel Governo che avesse un Ministero degli affari esteri ordinato secondo il concetto espresso dall'onorevole Damiani, e deficiente di servizi e di organi idonei alle funzioni e necessità politiche.

Quindi ho creduto allora di usare, secondo coscienza, del mio diritto, ritirando quel disegno di legge. E per usare verso la Camera ogni maggior riguardo, non lo sostituii con un altro mio disegno di riordinamento dei servizi del Ministero degli affari esteri; ma ricorsi alla istituzione di quelle diverse Commissioni composte di uomini politici rispettabili di varie parti della Camera, il che dimostrava che io desiderava illuminarmi dei consigli di tutte le persone competenti.

Per ciò che si riferisce al ritardo di quest'ultimo anno, l'onorevole Damiani mi dice che i fondi che dicemmo urgenti furono concessuti per servizi urgenti, non già per restauri di locali, e persiste nel rimproverarmi di non averne usato, anzi oggi perciò ne propone la soppressione dal bilancio.

Ma, domando scusa all'onorevole Damiani, quando si dissero, come indubitabilmente erano, urgenti quei servizi, si credeva di potere immediatamente disporre dei locali ch'erano destinati all'impianto dei servizi medesimi.

Ignoravasi in quale stato essi si trovassero. Ma scopertasi in seguito la impossibilità di usarne, senza preventive opere di riparazione e restauro,

avrebbe. egli voluto che io avessi preso la responsabilità di collocare i pesanti scaffali della biblioteca e degli archivi nel secondo piano della Consulta, facendo forse rovinare e distruggere un importante immobile demaniale, e obbligando dappoi l'erario chi sa a quali più enormi spese per ricostruirlo?

Aggiungo, infine, non esser vero che i locali siano male scelti, e che si tratti di mettere quei servizi nel soffitto del palazzo.

Ognuno che passi sulla pubblica piazza del Quirinale può vedere l'ampiezza ed importanza del secondo piano di quell'edifizio, destinato precisamente al collocamento di questi uffici.

D'altronde non vi sono altri locali disponibili, nè quelli scelti sono di difficile accesso, come piacque all'onorevole Damiani di descriverli.

In riassunto, io non credo di aver colpa di alcun volontario ritardo. Un ritardo vi è stato, e le prime cagioni furono il mio sentimento di rispetto e di ossequio alla Camera, e il desiderio di circondarmi dei consigli di persone autorevoli e competenti.

Il secondo ritardo è derivato da un ostacolo materiale, vale a dire dallo stato dei locali, nei quali i lavori sono oggi completamente eseguiti.

Perciò io accetto ben volentieri le raccomandazioni della Giunta generale del bilancio, e prendo formale impegno che in quest'anno prossimo non si verrà innanzi alla Camera a presentare un bilancio con questa questione ancora irrisolta e pendente. Saranno istituiti la biblioteca e l'archivio, saranno intraprese le opere necessarie per il riordinamento dei servizi del Ministero degli esteri, e sarà risolta l'ardua e complicata questione della fusione o del passaggio delle carriere, e dell'organico definitivo del Ministero degli affari esteri.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani.

**Damiani.** Niente di più facile all'onorevole Mancini di confutarmi a parole nella discussione di ogni argomento; ma niente di più difficile a lui e a qualunque altro di provare che io possa avere annunciato qui cosa contraria alla verità. Onorevole Mancini; se io ho detto che la mia relazione era stata approvata, ho detto la verità...

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Sarà; non voglio contraddire.

**Damiani.** ...e nessuno che mi conosca può neppure sospettare il contrario. La relazione fu approvata. Io mi era messo d'accordo con gli onorevoli miei colleghi della Giunta generale del bilancio, e precisamente con un onorevole ed autorevole mio collega di quella Giunta (giacchè dovetti per mo-

tivi di salute assentarmi da Roma) per presentare quella relazione negli ultimi giorni dei nostri lavori parlamentari, inquantochè si voleva evitare una discussione su questo tema; e la Giunta generale del bilancio, non trovandosi d'accordo col ministro degli esteri, non inclinava a portare al pubblico questo dissenso. Però l'onorevole ministro in quegli ultimi giorni insistè per la discussione del suo disegno di legge.

Io ne fui avvertito; ed allora, nonostante la mia malattia, annunziai che mi sarei trovato alla Camera. Il giorno dopo, l'onorevole Mancini presentò alla Camera il decreto reale che ritirava il suo disegno di riordinamento.

Fu per ciò soltanto che la legge non venne in discussione alla Camera; fu per ciò che non si conobbe pubblicamente ed autorevolmente il voto quasi unanime, non dico del tutto unanime per tema di errare, della Giunta generale del bilancio.

L'onorevole ministro chiese allora i fondi necessari almeno ai servizi urgenti, e la Giunta generale del bilancio glieli consentì.

Sono passati quattro anni. L'onorevole relatore ha voluto dire un anno, ma egli parte dal ruolo da lui chiesto ed ottenuto l'anno scorso dal Ministero degli esteri e pubblicato poi nella sua relazione; per cui è vero che è passato un anno dalla pubblicazione di quel ruolo, ma sono passati quattro anni dall'impegno assunto dal ministro degli affari esteri.

Se poi a codesti servizi egli non ha potuto provvedere per ragioni tecniche, che non è qui il caso di ricercare, io non voglio insistere su questo punto; ma io so che i locali sono pronti da molto tempo.

Intanto l'onorevole Mancini che poco prima aveva detto che erano state soltanto difficoltà di bilancio quelle che avevano fatto giudicare inopportuno il suo disegno di legge dalla Giunta generale del bilancio, viene ora a dire che le opinioni che si manifestavano in quella relazione erano diverse dalle sue, e che a tali opinioni egli non soltanto non poteva accedere per ragioni di principio, ma neppure per ragioni di opportunità.

Onorevole ministro, non è il caso di discutere ora tra i criteri che si sono manifestati in quella mia relazione, e quelli che sono nella relazione sua. Verrà tempo, forse, in cui il relatore d'allora potrà dal suo stallo di deputato difendere le sue opinioni; ed Ella, onorevole ministro, esporrà in quella occasione i lumi della sua alta e nota sapienza.



**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato lo stanziamento al capitolo 1 in lire 380,613.33.

(È approvata e sono pure approvati senza discussione i seguenti fino al 6 inclusive:)

Capitolo 2. Ministero, spese d'ufficio, lire 115,700.

Capitolo 3. Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza, lire 28,500.

Capitolo 4. Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria), lire 41,000.

Capitolo 5. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 6. Casuali, lire 57,840.

*Spese di rappresentanza all'estero.* — Capitolo 7. Stipendi ed assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse).

Somma proposta dal Ministero lire 2,155,700; somma proposta dalla Commissione lire 2,141,700.

Onorevole ministro, accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

**Mancini, ministro degli affari esteri.** L'accetto, per le ragioni che sono esposte nella relazione.

**Presidente.** Allora pongo a partito lo stanziamento del capitolo 7 nella somma di lire 2,141,700.

(È approvato.)

Capitolo 8. Stipendi ed assegni al personale dei Consolati (Spese fisse).

Somma proposta dal Ministero lire 2,539,276. Somma proposta dalla Commissione lire 2,509,776.

Onorevole ministro, accetta questa riduzione?

**Mancini, ministro degli affari esteri.** L'accetto, per le stesse ragioni.

**Presidente.** L'onorevole Di Camporeale ha facoltà di parlare.

**Di Camporeale.** Desidero solo di fare brevissime osservazioni di ordine puramente amministrativo.

Ricorderò alla Camera e alla Commissione, che l'ordinamento del servizio consolare negli Stati Uniti, data ancora, se non erro, dal 1862; ossia da quando negli Stati Uniti vi erano solo poche centinaia d'italiani e non vi erano quasi affatto interessi commerciali nostri.

Oggi la situazione è grandemente cambiata. Secondo il censimento del 1881, fatto negli Stati Uniti, parrebbe che gli italiani non siano che 150,000; ma questa cifra è certamente assai inferiore a quella vera, stimata dal nostro console degli Stati Uniti, al quale risulterebbe che esistono negli Stati Uniti non meno di 500,000 italiani.

Così risulta dai dati del regio console di Nuova York, quantunque come, ho detto, la cifra del censimento ufficiale del 1881 sia di molto inferiore. Noto che l'anno passato, circa 72,000 italiani sbarcarono nei diversi porti, sotto la giurisdizione del console generale di Nuova York.

Dunque io credo che sarebbe giunto il momento nel quale il Governo e la Commissione pensassero a riordinare il servizio consolare negli Stati Uniti in relazione ai nuovi e crescenti bisogni questo servizio.

Per esempio, a Chicago io credo che oggi non si possa fare a meno di stabilire un Consolato o, se non si volesse incontrare troppa spesa, almeno un vice-Consolato. Per le medesime ragioni non credo che si possa fare a meno di stabilire un Consolato o un vice-Consolato a Boston, ove è numerosa la colonia italiana ed ove non c'è che un agente consolare; il quale fa quel che può, ma infine fa quel che sogliono fare gli agenti consolari, cioè poco pel bisogno. Ove vi sono colonie numerose e grossi interessi commerciali, l'opera degli agenti consolari è del tutto insufficiente ed inefficace. Ma la località più importante, e su cui più specialmente richiamo l'attenzione del Ministero e della Commissione, è Baltimora. A Baltimora abbiamo avuto, per gran numero di anni, un agente consolare; il quale l'anno passato, scappò via con la cassa, lasciando il servizio senza nessuna specie di assestamento regolare. Il porto di Baltimora è importantissimo: Alcuni anni addietro, erano più di 200 i bastimenti italiani che approdavano ogni anno al porto di Baltimora.

Del resto, del grande movimento di navigazione in quel porto fan fede i proventi consolari; i quali, nel 1882, ammontarono a lire 25,711.70; nel 1883, a lire 18,343.70. Del 1884 non si può parlare: perchè, come ho detto, scappò via il regio agente consolare, e tutta la contabilità rimase sconvolta.

Io, dunque, faccio proposta che sia nominato in Baltimora un vice-console dipendente dal console generale di Nuova York. Questo provvedimento è di assoluta necessità, ed è vivamente desiderato dalla colonia; ed io credo di potere, in suo appoggio, far valere una ragione che spero convinca la Commissione: cioè, che la spesa per questo vice-Consolato sarebbe puramente nominale. Imperocchè, riscuotendo l'agente consolare il 65 per cento dei proventi del suo ufficio, risulta che, nel 1883, all'agente consolare toccarono 11,000 lire, e 12,800, nel 1882. Ora è chiaro che, aggiungendo ben piccola cosa a questa cifra, la quale oggi per l'erario è perduta, si verrebbe a dare all'agente



consolare di Baltimora quell'assegno che ha il vice-consolo a Filadelfia, che sarebbe certo sufficiente.

Del resto poi io mi permetto di fare un'altra proposta su questo capitolo. Vedo che in questo bilancio è ancora compreso un assegno di lire 8000 al console-giudice in Tunisi, stanziamento questo che è stato mantenuto veramente non so perchè. Questo stanziamento non si potrebbe giustificare se non nel caso che il ministro avesse fondata speranza di potere aggiungere agli altri successi della sua politica anche quello di farci ritornare, entro il prossimo anno finanziario, a quello stato di cose che esisteva una volta e che richiedeva la presenza di un console-giudice in Tunisi. Ma oggi io vi domando, perchè questo stanziamento deve essere mantenuto? Quali sono le mansioni di questo console-giudice allo stato attuale delle cose?

Io ricordo che l'anno passato la Camera approvò, su proposta del ministro, un disegno di legge col quale si consentiva la sospensione della giurisdizione consolare in Tunisia. Adunque cosa faccia questo console giudice io veramente non lo so.

Riducendo adunque queste 8,000 lire, se la Camera accetta questa mia proposta, io credo che rimarrebbe margine più che sufficiente per istituire quel vice-Consolato in Baltimora che è l'oggetto della proposta che io ho l'onore di fare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Io non ho che da fare una modesta raccomandazione, e ne prendo occasione dalla discussione che si fece in seno della Commissione relativamente al servizio consolare dell'Epiro. La minoranza desiderava che fosse soppresso nell'Epiro un vice-Consolato, ma la maggioranza non acconsentì a questa proposta, e lo mantenne. Ed io, con buona pace della minoranza, approvo le idee ed il pensiero della maggioranza, ed a questo proposito, io raccomando vivamente al l'onorevole ministro degli esteri, che per la costa orientale dell'Adriatico, che da Fiume si estende fino alla Grecia e per il litorale dell'Asia Minore e dell'Africa mediterranea, egli abbia molta cura nello scegliere i consoli, nello scegliere il personale consolare.

Io desidero che i consoli e vice-consoli che si mandano in quelle città e su quelle coste, non appartengano a quelle popolazioni. Se abbiamo dei connazionali che da lungo tempo dimorino in quei luoghi, che li conoscano per bene e che vi abbiano autorità, capacità e influenza, si possono accettare come consoli; ma i nazionali del luogo,

io non li accetterei, specialmente lungo le coste dell'Adriatico, dove c'è una sorda agitazione, vi sono partiti di nazionalità diverse e di lingue diverse, dove si esercitano influenze e propagande che possono riuscire a danno dei nostri interessi nazionali nell'Adriatico.

Io ricordo un complimento fatto in una grande solennità a Mosca al principe del Montenero, complimento il quale accennava a idee espansive dell'elemento e del predominio slavo sull'Adriatico. Ora io non desidero che l'Adriatico divenga mai un mare slavo. Finchè l'Austria-Ungheria domina su quella costa le provincie dalmatiche, io non temo che nell'Adriatico venga contestata la sua giusta parte all'Italia: ma guai se l'elemento slavo si dovesse portare dominante anche sull'Adriatico!

Quanto all'Asia Minore ed all'Africa mediterranea io devo osservare che anche in que'luoghi v'è una propaganda la quale può essere ostile ai nostri interessi, propaganda non del luogo, ma che è importata da una nazione, la quale nel suo stesso interesse dovrebbe essere a noi amica e con noi concorde, ed invece ci osteggia; non ho bisogno di indicarla.

Quindi io raccomando che il personale consolare nelle coste dell'Adriatico, dell'Asia Minore e dell'Africa mediterranea sia scelto fra persone idonee, le quali non s'imbarazzino nelle gare delle popolazioni locali, ma che curino gli interessi dei nostri nazionali, e che informino il nostro Governo delle tendenze per noi ostili o pericolose che si vanno sviluppando in quelle regioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani.

**Damiani.** A proposito di questo capitolo vorrei ricordare un ordine del giorno votato dalla Camera fin dal 1882, concepito in questo senso:

“ La Camera, riferendosi ai desiderii più volte manifestati in occasione della discussione del bilancio degli esteri, invita il Governo a presentare, unitamente agli stati di prima previsione pel 1883, lo specchio degli assegni diplomatici e consolari compilati con fissi e razionali criteri. ”

In occasione di quello stesso bilancio, pur facendosi un'eccezione pel Consolato di Bengasi, si scriveva “ farsi luogo a questo assegno, soltanto perchè non trattavasi di uno di quegli assegni consolari per i quali la Giunta aveva espresso e la Camera convalidato il desiderio di non più ammetterli. ”

Ora, l'onorevole Cappelli in tutte le relazioni fatte dal 1882 a questa parte ricordò al Mini-

stero l'impegno precedentemente assunto, ed io gli sono grato di averlo anche ricordato quest'anno; prendo anzi occasione da questo ricordo per dargli vera lode del suo lavoro coscienzioso ed imparziale.

Dopo quell'epoca il Ministero continuò a presentare alla Camera nuove proposte di aumenti di assegno, senza tener conto dell'impegno precedentemente assunto.

Lo scopo di quell'ordine del giorno era manifesto; era quello cioè di impedire che cotali aumenti di assegno fossero concessi per soli riguardi personali, ma perchè si tenesse conto invece delle condizioni annuarie dei luoghi di residenza dei nostri consoli. E questo, non certo con l'intendimento e con lo scopo di nuocere alle condizioni del benemerito nostro Corpo consolare e diplomatico ma con l'intendimento di evitare ingiustizie, e di far sì che il trattamento fatto a quei benemeriti personali, non si ispirasse più a considerazioni private, ma fosse invece regolato da norme fisse. E seguito infatti in qualche residenza che l'aumento o la diminuzione dell'assegno non fu da altro motivo prodotto che dal cambiamento della persona.

Io potrei ricordare parecchi di questi fatti: mi basterebbe per tutti quello di Singapore, ove il nostro precedente rappresentante aveva un assegno di cinquanta mila lire, mentre l'attuale lo ha soltanto di trentacinquemila.

E, giacchè siamo a questo capitolo, dovrei rivolgermi all'onorevole ministro per sapere come si destinino i fondi assegnati a quei vice-Consolati, che non sono occupati da titolari. Citerò, per esempio, Melbourne, Amburgo, Messico, Salonico e Santiago, ove non ci sono, da quanto risulta dal *Bollettino consolare*, oltre i consoli, dei vice-consoli. Eppure gli assegni variano da tre a settemila lire, e danno il complesso di lire 25,500. Ora, sarebbe bene conoscere se di codesti assegni godano i consoli, oppure vadano fra le economie dello stesso Ministero degli esteri.

Io vorrei pure richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un fatto che a me pare abbastanza importante.

Noi abbiamo soltanto cinquanta consoli di prima categoria, e sessantatre Consolati della stessa categoria. Ora i tredici posti in più dei consoli di prima categoria sono occupati da reggenti fra i diciannove vice-consoli di prima classe. Costoro sono sicuramente accreditati con patente di console, ma intanto nell'organico del Ministero figurano come vice-consoli.

Onde io domando: perchè questi funzionari

si lasciano per molti anni in condizione tale da non ricevere un trattamento conforme alla qualità loro, ed alla posizione che occupano?

Pregherei altresì l'onorevole ministro di voler dire per quale ragione taluni titolari, dopo essersi recati alla loro destinazione, e di avere goduto il lauto assegno di rappresentanza, stieno poi talvolta per anni lontani dalla loro residenza, godendo due terzi di assegno se lasciano un vice-console, e l'assegno intero se non lasciano il vice-console. Potrei citare qualche nome, ma l'onorevole ministro, che delle cose del suo Ministero deve essere bene informato, non ha certamente bisogno che io ricordi alcuno del personale da lui dipendente che siasi trovato nelle condizioni da me accennate. Mi basterà solo che egli per l'avvenire provveda in guisa che coloro i quali mancano da molto tempo dalle loro residenze non continuino a goderne gli assegni.

Una sola parola poi dirò intorno ai Consolati *ad honorem*. Vorrei fosse pensiero dell'onorevole ministro e di tutti coloro che si occupano dei servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri, che di quelle residenze, ove finora sono consoli di seconda categoria, si giudicasse la vera importanza che hanno, per mettervi qualche console di carriera.

E qualora questa importanza non consigliasse tale spesa, desidererei che si pensasse almeno a provvedere con cittadini italiani. Valga per tutti il recente fatto di Sebenico, ove il rappresentante dell'Italia non fu certo di aiuto all'elemento italiano, ma si trovava invece dal lato degli avversari, in occasione di quelle ultime elezioni politiche, appartenendo ad un circolo rivale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Savini.

**Savini.** Poche parole. Si tratta dei nostri consoli, vale a dire del buon servizio all'estero; onde è che io mi permetto di entrare nella discussione di questo capitolo. L'onorevole Mancini disse ieri che egli è uno strenuo difensore dei diritti dei nostri connazionali all'estero. Ed io mi rivolgo a lui per spingerlo ad essere sempre più strenuo nella difesa di quei nostri connazionali. E siccome si tratta di cosa molto delicata, prego la Camera di volermi prestare pochi minuti di benevola attenzione. Ricordo, e questo è un ricordo storico, che Socrate entrando a visitare lo studio di uno scultore vide una bella statua della Verità. Era nuda quella statua. Richiesto del suo avviso, Socrate si levò il mantello e coprì la statua della Verità.

Con ciò egli intendeva dire che anche la verità ha il suo pudore.

Io non farò nomi; citerò semplicemente un fatto, che sebbene possa sembrare di poca importanza non implica meno la dignità della nostra bandiera, ed il prestigio del nostro paese.

Onorevole Mancini, anni sono un italiano appartenente al mio collegio elettorale sposava una straniera; quel matrimonio era contratto in terra straniera, ma dal momento che la moglie veniva in Italia, dessa in virtù del Codice civile seguiva la condizione del marito.

Da questo matrimonio nacque un figlio il quale fu iscritto allo stato civile di Recanati: è quindi un cittadino italiano. Pochi anni dopo la moglie di questo nostro concittadino si recava all'estero per ragioni d'interesse, e là conduceva il figlio; il marito, parecchio tempo dopo, non vedendo ritornare la sua famigliuola, domandò alla moglie sua che si rendesse presso di lui, ed invece di vedere ritornare la sua sposa ricevette un decreto di un Re straniero, col quale decreto lo si avvertiva che in virtù delle leggi vigenti in quel paese il matrimonio era sciolto, e che la donna era passata a seconde nozze.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Vi sono i tribunali.

**Savini.** Permetta.

Allora il nostro concittadino disse: sta bene, ma mi si restituisca mio figlio il quale è cittadino italiano, il quale, quando abbia raggiunto l'età della coscrizione, sarà obbligato a pagare il suo debito di sangue.

Ed ecco che in risposta a questa richiesta egli riceve un secondo *rescriptum regis* nel quale si afferma che non solamente il matrimonio era sciolto, ma che il figlio doveva rimanere presso la madre!

Io, onorevole Mancini, non entrerei nel ginepraio delle questioni giuridiche, Ella mi batterebbe cinquanta volte: Ella mi farebbe vedere la luna nel pozzo; (*ilarità*) ed io non voglio vederla! Ma io voglio raccomandare a Lei, onorevole ministro, di voler vedere se non vi sia modo che il diritto di questo nostro concittadino sia garantito, sia rispettato, perchè io mi appello a quanti siete qui padri di famiglia, sicuro che se vi trovaste nelle condizioni in cui si trova colui che è in causa e del quale io qui vi parlo, tutti vi sentireste indignati.

Qui, o signori, si tratta di un cittadino italiano, il quale è trattenuto all'estero; e quando io mi rivolgo al Ministero degli affari esteri in via amichevole, perchè si occupasse della questione, mi si rispose che bisognava usare molte cautele, che bisognava andare molto adagio, perchè le relazioni

con le potenze estere, anche *minuscole*, debbono essere trattate con molti riguardi.

Io non chieggo all'onorevole ministro di parlare in tono minaccioso; non altro chiedo se non che l'onore della nostra bandiera sia rispettato; e si tratta appunto dell'onore della nostra bandiera, quando si deve difendere un cittadino italiano. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli.

**Cappelli, relatore.** Fra le diverse questioni sollevate dagli oratori, che hanno parlato su questo capitolo, ve ne ha alcune, delle quali io posso parlare; ve ne ha invece altre, la cui trattazione è esclusivamente rimessa all'onorevole ministro.

A queste ultime naturalmente appartiene quella della quale ha toccato or ora l'onorevole amico Savini.

L'onorevole Di Camporeale ha fatto parecchie raccomandazioni, e principale tra esse quella di accrescere gli uffici consolari di prima classe negli Stati Uniti d'America. Egli si è rivolto perciò tanto all'onorevole ministro quanto alla Giunta del bilancio.

Quest'ultima, per non violare il principio che la iniziativa delle spese non debba venire da altri che dal potere esecutivo, si astiene da ogni giudizio sulle ragioni e sui fatti addotti dall'onorevole Di Camporeale.

Ciò peraltro non mi vieta di aggiungere che io personalmente convenga nel desiderio dell'onorevole Di Camporeale, perchè veramente la nostra emigrazione negli Stati Uniti è stata molto più numerosa negli ultimi anni che non negli anni antecedenti.

Vero è che nel 1884 essa è alquanto diminuita, e le cause di ciò si trovano in alcuni rapporti pubblicati dal nostro ufficio di statistica ai quali mi permetto rimandare quei nostri colleghi che intorno a tale argomento desiderassero più ampie spiegazioni.

Da essi vedranno che le crisi commerciali nell'America del Sud e i grandi lavori della ferrovia fra il Texas ed il Messico aveano prodotto uno spostamento nella corrente della emigrazione, la quale per parecchi anni più che al Sud si era rivolta al Nord di America.

Scemati i lavori ferroviari nel 1882 e nel 1883, anche l'emigrazione nostra per quei paesi scemò.

Del resto, siccome risulta che il numero degli Italiani negli Stati Uniti, e specialmente nelle provincie del centro sia considerevolmente aumentato, così io credo che l'onorevole ministro debba far studiare, se non convenga proporre alla Ca-

mera, nel prossimo anno, di concedere i fondi necessari per un ufficio consolare di 1<sup>a</sup> categoria da istituirsi a Chicago, a Baltimora e in altre città della confederazione, dove ciò meglio possa convenire.

L'onorevole Di Camporeale poi ha fatto velatamente ed in forma gentile rimprovero alla Giunta di non aver essa notato che mentre la giurisdizione consolare era abolita in Tunisia, si conservava la spesa per un console giudice a Tunisi.

L'onorevole Di Camporeale ha dimenticato, che al console-giudice a Tunisi sono demandate tutte le cause pendenti.

Per quest'anno quindi non era il caso di abolire quell'ufficio e cancellar quella spesa. Si vedrà nell'anno prossimo, se debba e possa tale abolizione essere fatta.

L'onorevole Cavalletto ha fatto un appunto alla minoranza della Commissione per la proposta abolizione di un vice-Consolato nell'Epìro. Siccome la maggioranza della Commissione è stata dell'avviso dell'onorevole Cavalletto, così potrei dispensarmi dal rispondere; ma poichè nella relazione è detto che il relatore apparteneva alla minoranza, è mio debito difendere anche l'opinione di questa.

L'onorevole Cavalletto ha fatto delle considerazioni molto serie e di un ordine molto elevato sulle quali io credo utile e conveniente di sovravolare.

Convengo nelle idee dell'onorevole Cavalletto; però voglio fargli osservare che nella penisola dei Balcani noi abbiamo cinque Legazioni, una a Bukarest, una a Belgrado, una a Costantinopoli, una a Sofia ed una nel Montenegro.

Ora l'onorevole Cavalletto sa meglio di me che quando incarichi che non risponmono propriamente alle funzioni loro sono dati ai consoli, questi divengono molto facilmente ciò che i Francesi chiamano *faisseurs d'embaras*.

Io quindi non credo che debbano mantenersi uffici consolari non necessari dal punto di vista industriale e commerciale, quando le questioni politiche possono essere tanto meglio trattate dalla nostra rappresentanza diplomatica, che noi abbiamo in quella penisola. Credo l'onorevole Cavalletto che se i due uffici consolari nell'Epìro fossero stati ridotti ad uno, nulla avrebbe perduto il Governo nostro; del resto siccome la maggioranza della Giunta è stata proprio dell'avviso dell'onorevole Cavalletto è inutile che intrattenga più a lungo la Camera su questo argomento.

Vengo ora a ringraziare l'onorevole Damiani delle parole gentili che mi ha rivolto. Egli sa che io porto opinione che la Commissione del

bilancio e coloro che la rappresentano in quest'Aula, debbano rinunciare alla parte più fosforescente dell'opera di deputato, ed attenersi più strettamente a quella meno brillante, ma più pratica, che riguarda l'amministrazione ed i modi di migliorarla. Essi, a mio avviso, debbono poco occuparsi dei ministri, molto delle amministrazioni, perchè le amministrazioni restano, mentre i ministri facilmente passano.

Io quindi ringrazio l'onorevole Damiani di avermi fatto un elogio, che credo veramente di meritare, quello cioè di essere rimasto completamente imparziale, e di non essermi fatto dominare dallo spirito di partito in questa come nelle altre relazioni che ho presentato alla Camera sul bilancio degli esteri.

Quanto all'ordine del giorno del 1882, io non ho mancato di raccomandare ogni anno al ministro di voler provvedere alla riforma della tabella degli assegni. Io credo che ciò sia assolutamente indispensabile, perchè è necessario evitare il sospetto che, sotto la proposta di aumenti speciali, possa annidarsi il favore fatto a persone più che la giustizia resa all'ufficio.

Per il rispetto che il Ministero e la Camera debbono a loro stessi ed alle deliberazioni prese, io fo voti perchè la tabella degli assegni venga al più presto riordinata; ed unisco le mie alle istanze dell'onorevole Damiani perchè il Governo voglia, nel prossimo anno, presentarci una formale proposta di quella riforma.

Degli altri appunti che l'onorevole Damiani ha fatto all'amministrazione degli affari esteri, io non debbo parlare, perchè riguardano l'opera del potere esecutivo; l'onorevole Mancini gli risponderà.

Vi è però una cosa che anch'io raccomando al nostro ministro di voler profondere in considerazione.

Vi ha molti reggenti di Consolato con patente superiore al grado loro: onde mi pare che quando si dovrà finalmente procedere ad una riforma generale dei Consolati, bisognerà provvedere anche a ciò. Non è decoroso che un ufficiale italiano si presenti all'estero con un grado che effettivamente non ha, non è conveniente che si presenti come console chi sui ruoli del Ministero non è che vice-console.

Non fa d'uopo che io mi ostenda su questo punto: l'inconveniente è palese a tutti: prego quindi il ministro di voler provvedere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Risponderò

con la massima brevità alle molteplici domande ed ai suggerimenti che mi furono rivolti.

L'onorevole Di Camporeale richiamò la mia attenzione sullo stato del servizio consolare italiano agli Stati Uniti; ed io gliene sono grato, perchè avendo egli prestato per qualche anno i suoi servizi in quel paese, era in grado di fornire informazioni attinte sul luogo.

Debbo dunque dichiarare che l'ottimo pur troppo anche in questa materia è nemico del bene, e volendo studiare e compiere riforme generali, si ritardano i rimedi agl'inconvenienti particolari.

Così gli studi che sta facendo la Commissione di riforma della legge consolare per una necessaria nuova circoscrizione dei Consolati italiani (perchè ha ragione l'onorevole Di Camporeale quando dice che quella che esiste, fatta nell'epoca della pubblicazione della nostra legge consolare, è divenuta inadeguata alle mutate condizioni commerciali e politiche odierne) hanno impedito al Governo di presentare al Parlamento proposte speciali meno in casi di assoluta urgenza, non senza incontrare delle difficoltà presso la Commissione del bilancio, malgrado il suo buon volere, allorchè si tratta di creare o d'istituire nuovi Consolati.

Queste difficoltà non si solleverebbero se si avesse innanzi agli occhi una nuova circoscrizione generale, sopprimendo i posti che fosse possibile di riconoscere poco utili, e creandone dei nuovi, cioè applicando un criterio, la ragionevolezza del quale potrebbe essere utilmente discussa ed accettata in principio.

Speriamo che questo lavoro possa completarsi, e possa giungere il giorno di questa essenziale e importante riforma.

Ma intanto è ben vero che il servizio consolare italiano negli Stati Uniti, specialmente negli ultimi anni, è divenuto insufficiente.

Noi non abbiamo che un console a Nuova York, con due vice-Consolati a Nuova Orleans e a Filadelfia, e poi una ventina di semplici Agenzie consolari le quali fanno, come dice l'onorevole Di Camporeale, non tutto quello che dovrebbero, ma quello che possono.

Lo sviluppo cresciuto grandemente in questi ultimi anni degl'interessi del commercio, e anche il graduale progresso dell'emigrazione italiana (non so se le cifre citate dall'onorevole Di Camporeale di mezzo milione d'italiani che risiedono attualmente negli Stati Uniti, e di 100,000 italiani colà emigranti all'anno, secondo una cifra calcolata dal nostro console di Nuova York, siano veramente esatte, perchè a me paiono un po'

esagerate), ma comunque sia, certamente rendono il servizio consolare negli Stati Uniti, quale oggi è, insufficiente al suo compito.

Io non esprimerò ora con ragionamenti quale potrebbe essere il mio programma, il mio desiderio. Tuttavia mi pare che sarebbe opportuno elevare il vice Consolato di Nuova Orleans a Consolato, e creare due vice-Consolati alla dipendenza dal Consolato di Nuova York, cioè a Baltimora e a Boston, centri importantissimi di popolazione.

Purtroppo incontreremo difficoltà di spese, penuria di bilancio; ma vedremo qual parte di questo programma sia possibile di attuare e di realizzare, compatibilmente con quella prudenza che noi adoperiamo sempre, quando si tratta di accrescere gli oneri finanziari del paese.

L'onorevole Di Camporeale ha parlato pure di un fatto deplorabile avvenuto a Baltimora. Colà era uno di questi tali agenti consolari; e, mi duole anche di dirlo, era un italiano, un napoletano, antico incaricato di affari del Governo borbonico a Dresda, il quale sopra vive e replicate istanze della regia Legazione negli Stati Uniti, non sotto la mia amministrazione, ma sotto quella dei miei predecessori, fu incaricato di quella Agenzia consolare. Convien dire che egli vi esercitò per parecchi anni il commercio con tale apparente successo, e godendo un tale credito, che nessuno poteva prevedere quel che accadde. Un bel giorno costui scomparve, e lasciò debiti per circa lire 200,000, molti dei quali egli aveva contratti con la qualità di agente consolare. Io mi sono creduto in dovere di non riconoscerli; perchè non avendo egli all'uopo veruna autorizzazione ed incarico del Governo, non poteva impegnarlo, e coloro che gli hanno prestato il danaro, glie lo hanno dato seguendo il credito commerciale della persona.

Ho già nominato un cittadino americano di Baltimora come nostro agente consolare colà.

Ma è necessario, o signori, che, anche per mettere in ordine quella importante azienda, visto lo stato in cui è rimasta, per la dignità del nome italiano, e per rialzare il prestigio di quel posto consolare, è necessario (ciò che mi propongo di fare il più presto che mi sarà possibile) d'inviarvi un vice-console di carriera, con missione temporanea, per rimanervi 4, 5 o 6 mesi, come abbiamo praticato a Spalato e anche a Lugano con soddisfacente successo.

Debbo però confessare che mi manca sufficiente personale per potere disporre allo scopo di simili missioni consolari temporanee. Dovrei adoperare

un simile espediente anche a Madrid; dove, come pare, la Commissione del bilancio non ammette la creazione di un nuovo Consolato di carriera, ed io mi arrendo al suo desiderio. Insomma, avrei bisogno di avere tal numero di consoli e vice consoli (che ora non è esuberante, ma deficiente), da potere ai migliori affidare incarichi straordinari, o l'eseguimento di locali ispezioni, per rimediare momentaneamente, temporaneamente a disordini ed inconvenienti, che si verificano specialmente in sedi dove non è un console o un agente consolare di prima categoria, ma un funzionario consolare gratuito di seconda categoria.

Ad ogni modo, io posso assicurare l'onorevole Di Camporeale che quest'argomento era ben degno di richiamare l'attenzione del Governo, che lo aveva già considerato e studiato. Spero di poter mandare immediatamente a Baltimora qualcuno con questo transitorio incarico.

Contemporaneamente commetterò alla Legazione Italiana in Washington di fare un disegno di riordinamento del nostro servizio consolare agli Stati Uniti senza ritardo, e, sulle sue proposte, vedrò qual parte di esse sia possibile di presentare alla Camera compatibilmente con l'aumento degli oneri del bilancio.

L'onorevole Di Camporeale ha anche domandato a quale scopo rimanga tuttora in Tunisi un console-giudice italiano, con la percezione del suo assegno relativo, dal momento che noi abbiamo consentito, mercè l'accordo intervenuto col Governo francese, alla sospensione della giurisdizione consolare italiana nella reggenza.

L'onorevole relatore ha risposto che per le cause pendenti devo pronunziare il console-giudice italiano.

Ho udito che l'onorevole Di Camporeale ha chiesto di parlare, e forse avrebbe ragione di replicare se si guardi unicamente al testo degli accordi intervenuti. Ma siccome in quegli accordi si contiene un articolo, il quale assicura all'Italia la partecipazione di pien diritto a tutte quelle concessioni che fossero accordate dalla Francia a qualunque altra potenza d'Europa, così è bene che egli non ignori che nel consenso preposto alla Francia dal Governo britannico, nel 31 dicembre 1883, vi è esplicitamente questa riserva o clausola: " Per quanto concerne gli affari giudiziari pendenti, essi saranno continuati a giudicare dal tribunale di S. M. Britannica in Tunisi sino al loro esaurimento. "

Perciò con una mia immediata dichiarazione, comunicata al Governo francese ed al nostro console generale in Tunisi, degli 8 gennaio 1884, non

mancai di avvertire che essendosi concordato in proposito tra i Gabinetti di Parigi e di Londra codesto patto, il quale in virtù del promesso trattamento della nazione più favorita poteva essere anche da noi di pien diritto invocato, gli affari giudiziari italiani che trovavansi pendenti continuerebbero ad essere giudicati dal consolato italiano.

Inoltre siccome fu stabilito che anche indipendentemente dagli affari pendenti in via giudiziale, altri che erano in via di trattazione diplomatica avrebbero potuto divenire soggetto di arbitrato, e si pensò che fosse ben naturale che quel console giudice, che colà deve decidere gli affari pendenti, fosse anche pronto ad accettare l'ufficio di arbitro degli italiani i quali volessero farsi da lui rappresentare negli arbitramenti a cui potesse farsi luogo.

In fine il console-giudice ha l'incarico di liquidare il servizio di cancelleria del tribunale consolare, gli archivi, e tutto ciò che concerne la istituzione del nostro Consolato italiano; ciò spiega come, durante quest'anno, il suo servizio è, e deve essere utile; per l'anno venturo potrà essere provveduto diversamente.

L'onorevole Cavalletto mi ha fatto una raccomandazione, che io accetto di gran cuore. Egli desidera che il Governo metta molta cura nella scelta del personale consolare, già dappertutto, ma specialmente poi nelle coste Adriatiche, ed in quelle dell'Africa mediterranea.

Ora io sono lieto di rispondergli che non ho mancato mai, specialmente in codeste località, di portare la mia maggior cura ed attenzione nella scelta delle persone colà destinate ad esercitare l'ufficio di console; e se si rammenta quale servizio rende il nostro console generale a Trieste, e come abbiamo rimediato agli inconvenienti di Spalato, prima inviandovi un funzionario di carriera, e poi oggi proponendo che vi sia eretto un vice-consolato di prima categoria, l'onorevole Cavalletto comprenderà che le sue raccomandazioni trovano il mio animo più che disposto ad accoglierle. D'altra parte riconosco, per quanto concerne l'Africa mediterranea, che bisogna tenere gli occhi aperti, e combattere con abilità e prudenza i mezzi di propaganda che vi sono adoperati per turbare lo stato attuale, e per nuocere agli interessi italiani. Ma io credo che i consoli che abbiamo attualmente a Tunisi, a Tripoli, a Tangeri nel Marocco, dove abbiamo elevato il console al grado di ministro plenipotenziario, siano precisamente tra i più distinti membri del nostro corpo consolare, e rispondano a quel desiderio che

ha avuto ben ragione di manifestare il deputato Cavalletto.

L'onorevole Damiani ha dato ancora una volta uno sguardo retrospettivo ai lavori delle Commissioni di cui poc' anzi aveva parlato. Una di queste Commissioni, com'è noto, era incaricata di preparare una revisione generale delle tabelle degli assegni diplomatici e consolari, per evitare che la loro determinazione e misura potessero attribuirsi a considerazioni personali, ma renderli proporzionati agli oneri, sia delle spese d'ufficio, sia del mantenimento, ed in proporzione con gli assegni che i rappresentanti di altre potenze nella stessa residenza riscuotono.

È mio dovere di dare uno schiarimento, utile anche pel relatore della Giunta generale del bilancio, il quale non ammetteva come legittima ragione del ritardo di questa generale proposta di riforma la presentazione del disegno di legge per i provvedimenti sulla marineria mercantile, nel quale entravano le disposizioni relative alle tasse consolari, perciocchè, malgrado la riduzione di codeste tasse alla metà, la legge aveva compensato gli ufficiali consolari aumentando la percentuale dei diritti da percepirsi dai medesimi sull'ammontare delle tasse da incassarsi.

Io non ho avuto la fortuna, forse, di bene esprimere nelle comunicazioni fatte alla Commissione del bilancio. Ma essa sa bene che il ministro aveva bensì con quel disegno di legge proposto di ridurre della metà i diritti consolari, ma che la Commissione parlamentare, incaricata di riferire sul disegno di legge medesimo, aveva invece proposto la soppressione completa di tutti quei diritti. E se quella proposta fosse stata approvata, sarebbe mancata la possibilità di qualsiasi percentuale e percezione a favore dei consoli, a cui perciò avrebbe dovuto fornirsi un compenso nel determinare la misura dei loro assegni.

In presenza di quella proposta era giocoforza quindi soprassedere ad ogni determinazione degli assegni; com'è necessario soprassedere e oggi ancora, aspettandosi la discussione in Senato, acciò possa quel disegno di legge essere convertito in legge dello Stato.

Ma mi onoro di assicurare l'onorevole Damiani e la Camera, che appena quella legge sia promulgata, affretterò quanto sarà possibile questo lavoro della riforma generale degli assegni.

Mi si è chiesto quale uso si faccia di quegli assegni che sono annessi ai Consolati e Vice-consolati vacanti, o di cui i titolari si trovino assenti. Bisogna distinguere: se la vacanza dipende per motivi di salute, ed allora c'è un trat-

tamento; se è per essere il titolare messo a disposizione del Ministero, e in tal caso il trattamento è un altro; ve n'è uno diverso se altri è mandato a sostituire il titolare, dovendo egli naturalmente percepire una parte del suo assegno. In tutti i casi poi di una vera vacanza, e quando non vi sia luogo alla possibilità di far uso della somma come la legge prescrive, è evidente che essa va in economia, e se ne rende conto alla fine dell'anno, allorchè il Ministero presenta il conto consuntivo.

Mi si domandò ancora perchè in parecchi posti consolari vi sieno ufficiali dal grado immediatamente inferiore non ancora promossi a titolari, ma con le qualità di semplici reggenti, ed è codesta una domanda alla quale, mi pare, si riferisce anche un cenno fattone dall'onorevole relatore del bilancio. Or bene, i reggenti dei posti consolari sono quelli i quali non hanno ancora conseguito l'ufficio di titolari del posto che stanno amministrando; e la reggenza temporanea è una regola comune a tutte le amministrazioni, e vi è un doppio scopo nello adottare questo sistema.

Il primo, ed è il più importante, si è che l'amministrazione faccia un esperimento della capacità del reggente, e della sua speciale idoneità al superiore ufficio, a cui deve in breve essere promosso: il secondo scopo è perchè per un certo tempo si fa un'economia. Non è per altro questo sistema nel Ministero degli affari esteri applicato così largamente come in tante altre amministrazioni, persino nell'ordine giudiziario e negli uffici di magistratura.

L'onorevole Damiani poi ha fatta allusione ad un fatto, che disse recente. Egli desidererebbe che i consoli di seconda categoria possibilmente, perchè quasi sempre non sarebbe possibile, non fossero scelti tra le persone del luogo, specialmente allorchè tali persone possano mescolarsi nelle questioni di partito e nelle lotte elettorali.

Egli ha pienamente ragione; ed io ho sempre dato istruzioni severe ed energiche in questo senso. E, sebbene egli non abbia nominato il luogo, dove afferma che uno dei nostri agenti consolari ha avuta in questi ultimi tempi una parte troppo notevole e diretta in queste agitazioni di partito e di elezioni, io gli dico che a quest'ora il funzionario consolare a cui egli allude non è più al servizio dell'Italia, perchè io mi sono creduto nel dovere di ringraziarlo e di congedarlo.

Finalmente dirò una parola sola all'onorevole Savini. Egli accennò un fatto a me ignoto...

**Savini.** Onorevole ministro, a me basta che prenda informazioni.

**Mancini,** ministro degli affari esteri. Egli ha



detto che un matrimonio di un italiano fu sciolto all'estero. Debbo supporre che sia stato sciolto dalle autorità competenti in modo legale. Ma egli aggiunse che vi è un figlio del primo matrimonio, che si trova all'estero, e che il padre reclama invano. Certo il potrebbe con gli ordinari mezzi giudiziali. Nè so quale efficacia potrebbero avere pratiche amministrative.

Ad ogni modo, atteso il fatto eccezionale, prometto all'onorevole Savini di assumere diligenti informazioni. E, se egli si compiace di darmi notizie precise, tutto ciò che potrà essere correttamente tentato dal Governo acciò questo giovane possa essere restituito al padre ed alla sua patria, non sarà trascurato.

**Savini.** La ringrazio.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Credo così di avere risposto a tutte le interrogazioni che mi sono state dirette.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

**Di Camporeale.** Innanzitutto io devo ringraziare l'onorevole ministro per le cortesi risposte che egli si è compiaciuto di darmi.

Riguardo ai Consolati degli Stati Uniti, io non posso che prendere atto delle sue dichiarazioni, le quali suonano la più aperta conferma di quello che io ho detto, della necessità cioè di provvedere entro il più breve termine soprattutto per il Vice-consolato di Baltimora.

Quanto poi alla proposta di togliere dal capitolo l'assegno al console-giudice di Tunisi, io ringrazio l'onorevole ministro di avermi dato una risposta più completa di quella favoritami dal relatore; per altro mi permetto di osservare che, secondo notizie che io ritengo esatte, di cause pendenti presso il tribunale di Tunisi o non ve sono o ve ne è un numero molto esiguo; due, mi dice l'onorevole relatore.

Ad ogni modo io osserverò che, trattandosi appunto di picciolissimo numero di cause, potrebbesi far quello che si fa in tutti gli altri luoghi del Levante, dove il console ha giurisdizione: egli potrebbe esercitarla anche in Tunisi per i pochi affari pendenti.

A Tunisi ed a Costantinopoli era tale la mole degli affari che era necessario vi si dedicasse un giudice speciale; ma a Tunisi, dove ora le cause sono ridotte a così ristretto numero, non vedo perchè, essendoci un Consolato generale, un vice-consolo ed un applicato consolare, non possano essi sbrigare questi affari. Del resto io non insisto su questa proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Una parola sola su questa ultima osservazione. Io debbo far considerare all'onorevole Di Camporeale che un console-generale, per quanto distinto, se non ha l'abitudine e la pratica delle cose giudiziarie, non può mettersi in grado di dar sentenze. D'altronde, ripeto, pronunziare come arbitro, emettere sentenze ed ordinanze, liquidare conti, ordinare archivi e carte, occuparsi dello stralcio di affari di un tribunale che cessa dopo una lunga esistenza, è ufficio che richiede molte cure e molto tempo.

**Presidente.** Se non sorgono altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 8: "Stipendi ed assegni al personale dei Consolati (Spese fisse), lire 2,509,776."

(È approvato.)

Capitolo 9. Stipendi ed assegni al personale degli interpreti (Spese fisse), lire 158,220.

(È approvato.)

Capitolo 10. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e corrieri, lire 350,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

**Merzario.** Non dirò che due semplici parole. Fin dal principio di quest'anno venne annunziato che si sarebbe tenuta in Como una conferenza per trattare alcune questioni pendenti, fra l'Italia e la Svizzera. Il 14 marzo io svolgeva intorno a quest'argomento un'interrogazione all'onorevole ministro, ed egli mi rispondeva che quella conferenza si sarebbe riunita immediatamente. Ora siamo ai 17 giugno e la conferenza non è ancor aperta; il ritardo sarà pienamente giustificato, io non ne dubito, ma desidererei conoscerne le ragioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Dirò subito all'onorevole Merzario che nell'accordo che fu concluso colla Svizzera, non potendo noi allora determinare in modo preciso il tempo in cui la conferenza si sarebbe riunita, fu stabilito che a tale determinazione avrebbero provveduto di accordo gli stessi delegati dei due paesi.

Ora se questa Commissione di delegati non ha ancora incominciato i suoi lavori, io non mancherò di chiedere ai nostri rappresentanti la cagione del ritardo e di sollecitare la riunione.

**Merzario.** Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi.

Voglio però fargli un'altra osservazione che mi era sfuggita, ed è questa: che il Governo italiano ha nominato due soli suoi rappresentanti, mentre il Governo svizzero ne ha nominati tre. Io non so perchè la Svizzera, che è più piccola dell'Italia, debba avere tre rappresentanti alla conferenza, mentre noi ne abbiamo soltanto due. Desidero anche intorno a ciò qualche spiegazione dall'onorevole ministro.

**Mancini**, ministro degli affari esteri. Nulla credo che sia preveduto nell'accordo circa il numero dei delegati, e perciò nessuno ci impedisce di mandarne tre ed anche quattro. Ma io non credo che sia il numero, bensì la qualità e la perizia delle persone incaricate, che possano far rispettare i nostri diritti ed interessi. Ad ogni modo se si tratta di una questione di amor proprio, io non avrò difficoltà di destinare un numero di delegati italiani eguale a quello de' delegati svizzeri; tutto si ridurrà ad una maggiore spesa.

**Presidente**. Non essendovi oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, pongo a partito il capitolo 9.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti sino al 12 inclusive:)

Capitolo 10. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e corrieri, lire 350,000.

Capitolo 10 bis. Missioni politiche e commerciali, lire 250,000.

Capitolo 11. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero, lire 187,000.

Spese diverse — Capitolo 12. Spese rimborsabili degli uffici all'estero, lire 632,000.

Capitolo 13. Sovvenzioni, lire 350,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto**. In questo capitolo, *Sovvenzioni*, si comprendono anche le spese che si fanno da noi per le scuole italiane all'estero; le quali spese, apparentemente, sono considerevoli, poichè ammontano complessivamente a 230,000 lire, di cui 119,000 per sussidi alle scuole, ed 11,000 per viaggi a quelli che devono ispezionarle od altro.

Ma se si considera il numero grande delle scuole che abbiamo all'estero, questa somma certamente risulta insufficiente.

Il ministro mi dirà che si va di anno in anno aumentandola, ed io ne convengo, ma non vorrei che si andasse troppo adagio, perchè noi, specialmente nel Mediterraneo, abbiamo perduto molto terreno e molta influenza.

Nella Siria, nella Turchia, sulle coste africane mediterranee la lingua italiana era la prevalente nelle relazioni commerciali e internazionali; oggidi sottentra ad essa la francese, e se non ci riscuotiamo, la nostra lingua e con essa la nostra influenza sarà eliminata.

La ragione n'è evidente; i francesi hanno a loro disposizione un clero devoto e zelante che adoprano per iscopi politici all'estero; mentre in casa loro sono volterriani e affettano ostilità al clero, fuori sono d'accordo coi gesuiti per fare a noi la guerra. Io non voglio già fare la guerra ai clericali, aborro dai dissidi religiosi, ma vorrei che l'Italia esercitasse all'estero la sua influenza in via regolare, cioè col promuovere i suoi commerci; e che, dove ci sono colonie italiane un po' importanti, avesse delle scuole abbastanza complete ed acconce ad istruire ed educare i figli dei nostri connazionali al commercio.

L'onorevole ministro degli esteri in quest'anno ha fondata la scuola italiana di Costantinopoli; ma quella è finora scuola affatto rudimentale; vi si insegnano soltanto le materie dell'istruzione primaria. Un po' di scuola tecnica, un po' d'insegnamento di lingue, sarebbe necessario di introdurvi, e sono certo che la colonia italiana di Costantinopoli ne sarebbe riconoscente alla patria; bisogna quindi accrescere la dotazione di quella scuola.

A me spiace di vedere sulle coste della Siria, e specialmente a Beyruth, che è un punto molto importante per noi, perchè è la scala per il Libano, è la scala d'influenza su quelle popolazioni della costa e interne, cristiane o semi-cristiane, vedervi dico troppo inferiori al bisogno le scuole nostre in confronto a quelle stabilitevi dalle altre nazioni straniere.

Io non faccio questione di propaganda religiosa, ma mi occupo di quella influenza legittima che deve avere la nostra nazione nel Mediterraneo, il quale è un mare che assolutamente ci interessa. A Beyruth io trovo 14 Istituti scolastici; di questi 5 sono francesi, 2 americani, 2 tedeschi, uno russo, uno greco-cattolico, uno israelitico, che è pure francese, forse mantenutovi dagli israeliti di Parigi, una magra scuola turca (si sa che la Turchia non si occupa d'istruzione ed abbandona le sue popolazioni al fato, bastandole che sappiano un po' biascicare il Corano) e l'Italia v'ha una sola scuola, inadeguata al bisogno in confronto delle altre scuole estere.

Devesi considerare che la Francia ha colà la sua scuola di San Giuseppe, alla quale ha dato il titolo di Università, ma che in fatto non è che un Ginnasio liceo a cui ha recentemente aggiunto una fa-

coltà di medicina colla pretesa di dare anche diplomi professionali. Noi spendiamo 5000 lire per la scuola di Bayruth che deve essere di recente istituzione, perchè nel 1880 era stata quasi del tutto abbandonata. Ora io vorrei che qualche cosa di più si spendesse; e se non possiamo per la scarsezza dei nostri mezzi competere coi francesi, facciamo almeno del nostro meglio per non rimanerne sopraffatti. In questo prospetto io vedo che a Smirne, che è pure un punto importante della costa Mediterranea asiatica, si danno sovvenzioni alle corporazioni religiose dei Cappuccini e dei Mechitaristi di 500, 300 e 100 lire; la povertà di questi sussidi mi fa comprendere la poca importanza che devono avere quelle scuole nelle quali l'insegnamento italiano dev'essere molto secondario.

Io non respingo questi sussidi che si danno alle corporazioni religiose all'estero. L'italiano all'estero, anche se ascritto al clero o a corporazioni religiose, ha il sentimento italiano, nè lo rinnega, e ne avemmo una prova nel vescovo Massaia, il quale nello Scioa effettivamente aiutava l'influenza italiana e favoriva i connazionali. Altri esempi potrei citare di sacerdoti e frati italiani che all'estero non dimenticavano la patria: a Tunisi ne furono sfrattati per sostituirvi i francesi.

Sicchè all'estero i preti hanno il sentimento italiano. In Italia appariscono papisti, vaticanisti, ma vaticanisti per disciplina.

Bisogna che mordano il freno per ubbidire alle ambizioni politiche del Vaticano. Per cui io non ho timore dei sussidi che si danno alle corporazioni religiose all'estero, ma vorrei che dove le colonie nostre sono un po' importanti si stabilissero pure scuole secolari italiane con maestri mandati da noi o scelti fra quei connazionali che ne fossero veramente idonei, e vi avessero residenza. Come vorrei, giacchè adesso abbiamo estesa la nostra influenza sulle coste del Mar Rosso, vorrei una scuola primaria, almeno i primi elementi di una scuola, ad Assab, ed un'altra più completa a Massaua. È certo che se noi stabiliremo là delle scuole, renderemo facile l'apprendimento della lingua italiana a quegli indigeni, i quali ci saranno interpreti presso le popolazioni dell'interno dell'Africa, e capiranno che noi andiamo in Africa a portare civiltà, sviluppo di commerci, e non a fare i conquistatori, i padroni e i dominatori.

Noi dobbiamo cercare di renderci amiche quelle popolazioni, e l'influenza nostra deve essere di civiltà, di commercio, di giustizia.

Io sono sicuro che se noi saremo sempre, come lo

siamo ora, versol'Abissinia leali e corretti, avremo negli abissini un popolo che ci sarà amico, perchè gli abissini sono circondati da popolazioni nomadi nemiche ed hanno bisogno di una nazione europea che, senza aver la pretesa di dominarli, giovi loro colla sua amicizia e sia ad essi di appoggio.

Io spero che queste mie raccomandazioni l'onorevole ministro degli esteri vorrà accettarle e, secondo la possibilità del suo bilancio, vorrà anche assecondarle coll'opera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Dirò soltanto brevi parole all'onorevole Cavalletto.

Nessuno più di me è convinto che la diffusione della lingua, della cultura italiana, e dirò anche, del nostro modo morale e politico di concepire i grandi problemi sociali, ed i rapporti del cittadino con la patria, sia non solo l'adempimento di un dovere della civiltà verso le popolazioni non ancora educate e civili, ma benanche un potente mezzo di influenza morale e politica dell'Italia in paesi stranieri.

Per questa via noi possiamo rinvenire ancora qualche vestigio delle antiche influenze, che resero tanto gloriose le repubbliche di Venezia, di Firenze e di Genova.

Noi siamo tutti concordi in questo concetto, ma nell'attuazione di esso bisogna rispettare i confini del bilancio.

Qualche cosa però, e non poco, si è fatto a questo riguardo, sebbene gradatamente e faticosamente, nei quattro anni dacchè ho l'onore di sedere sul banco ministeriale, grazie all'aiuto della Commissione generale del bilancio e ai voti favorevoli di questa Camera. Abbiamo aperto nuove scuole, e tra l'altre quella importantissima di Costantinopoli, di cui ha parlato l'onorevole Cavalletto; abbiamo ridotto alcune scuole a collegi; abbiamo dato o accresciuto sussidi a scuole e collegi che prima ne difettavano, o li avevano scarsi e insufficienti; ma purtroppo bisogni ve ne sono ancora e grandissimi.

Noi saremmo umiliati, se si facessimo a confrontare le spese da noi consacrate a questo scopo, con quelle che sono sostenute da altre nazioni che conoscono il segreto di acquistare influenza e credito nel mondo, anche senza bisogno di ricorrere alle armi, quali sono l'Inghilterra e la Francia.

Ma noi non possiamo gareggiare con nazioni che hanno tanto maggiori risorse e larghezze di mezzi disponibili al paragone di quelli per ora

iscritti nel nostro bilancio. Ad ogni modo in quest'anno io propongo qualche aumento per le scuole dell'Egitto e della Tunisia, ed ognuno ne comprende il motivo. Specialmente è mia intenzione di sussidiare 8 scuole che sono nell'alto Egitto; e posso dire alla Camera che in questi giorni ho avuto occasione di conferire con un benemerito professore egittologo italiano, reduce da Fajum nelle provincie dell'Egitto superiore, ed egli mi ha detto che colà si manifesta vivo bisogno e desiderio di conoscere il linguaggio italiano, e si ama l'Italia.

Mi occupo dell'apertura di una scuola italiana ad Assab; ed anche a Massaua spero poter istituire una scuola italiana maschile ed un'altra femminile, facendovi istruire fanciulli italiani ed indigeni nell'italiano e nell'arabo, acciò le popolazioni africane si avvezzino non a vedere soltanto le armi italiane, ma altresì a raccogliere i benefizi del nostro incivilimento ed a benedirlo.

Mi propongo pure di sussidiare un gran numero di scuole armenie cattoliche, le quali sono sparse in tutto l'Oriente, essendosi fatta a noi domanda d'inviare ad esse maestri di lingua italiana, dichiarandosi di accettare da noi programmi e libri d'insegnamento.

Purtroppo noi potremo dare scarse somme, ma ad ogni modo daremo segni di vita, facendo quello che potremo.

Vi sarebbe anche urgente bisogno di avere nuovi locali per alcune scuole, e debbo dichiarare che in alcuni paesi, per esempio a Tunisi, le nostre scuole occupano locali insalubri e anti-igienici, e so che taluni padri di famiglia hanno ritirato i loro fanciulli dalle scuole medesime, precisamente a cagione della insalubrità dei locali. Ho dato ordine che se ne trovassero degli altri, ma tutta la difficoltà si riduce alla spesa.

Si istituiranno ancora classi tecniche, come desiderava l'onorevole Cavalletto per Costantinopoli, dovunque sia possibile dare ai giovani italiani un insegnamento di arti e mestieri.

Finalmente, io mi propongo l'abolizione di qualunque tassa scolastica nelle nostre scuole all'estero, in tutti quei luoghi dove un'altra nazione abbia le sue scuole gratuite; imperocchè in alcune città vi è un certo numero di fanciulli e fanciulle italiane, che non potendo pagare una tassa scolastica, benchè lieve, preferiscono alle scuole nazionali quelle di una nazione straniera perciò solo che sono gratuite.

Da ultimo ho studiato, e sono sul punto di pubblicare un regolamento, che vorrei applicare a

tutte le nostre scuole all'estero, introducendovi un sistema di premi, che dovrebbero consistere in distribuzioni di carte geografiche, di libri di insegnamento, di vedute delle principali città italiane, di immagini dei più grandi uomini di cui possa gloriarsi l'Italia, le quali cose dovrebbero essere date ai fanciulli ed alle fanciulle che nel corso dell'anno si fossero mostrati più diligenti, istruiti, e meritevoli di un premio; il quale sarebbe accompagnato da un certificato che attestasse il profitto conseguito dall'insegnamento. Io mi riprometto qualche vantaggio, secondo le informazioni e le notizie ricevute, da questo sistema.

L'onorevole Giunta del bilancio mi faceva un eccitamento opportuno e ben giusto, perchè si pubblicasse la relazione consueta che, ogni 2 o 3 anni, il Ministero degli affari esteri suol presentarvi intorno alla condizione delle nostre scuole all'estero.

Io mi riservo di pubblicare al più presto siffatta relazione che già si sta compilando; ma per mostrare con quanta alacrità io desideri soddisfare qualunque autorevole voto di questa specie che mi venga espresso dalla Giunta del bilancio, ho fin da ora compilato un riassunto delle informazioni raccolte, una specie di prospetto delle notizie principali circa questo argomento; e questa pubblicazione comunicherò non solo alla Commissione del bilancio, ma deporrorò pure in un gran numero di esemplari sul banco della Presidenza, acciò possano essere distribuite ai membri di questa Camera.

Tali sono le dichiarazioni che mi trovo in grado di farvi su questo capitolo. È inutile che io dica anticipatamente, che qualunque proposta di aumento potesse venir fatta all'attuale stanziamento, io la accetterei con grato animo.

**Presidente.** Onorevole Cavalletto... (Oh! oh! a sinistra)

**Cavalletto.** Credete voi che l'argomento delle scuole italiane all'estero... (Oh! oh! a sinistra)

Noto la vostra cortesia, o signori!

**Presidente.** Facciano silenzio!

È certo che questo argomento interessa la Camera; ma il momento, onorevole Cavalletto, è poco opportuno.

**Cavalletto.** Quando parlo, parlo d'interessi che riguardano tutta la nazione.

**Presidente.** Onorevole Cavalletto, parli; avrebbe già quasi finito il suo discorso. (Si ride)

**Cavalletto.** Io ringrazio l'onorevole ministro degli esteri delle risposte che egli mi ha dato. Non faccio oggi proposte di aumenti; ma desidero che

il Ministero riconosca la necessità di aumentare la somma inscritta in questo capitolo.

Quanto, poi, alla pubblicazione periodica della relazione sulle scuole italiane all'estero, io desidero che nella stessa relazione si faccia un cenno comparativo delle scuole delle altre nazioni nei paesi dove ci sono le nostre; così apparirà la differenza dell'insegnamento e della sua importanza in proporzione alla popolazione rispettiva delle colonie estere, e ci convinceremo della necessità ed urgenza di dare maggiore incremento alle nostre scuole all'estero.

Dopo ciò, io ho terminato; e credo di non aver abusato della vostra pazienza.

Voci. Mai! mai!

**Presidente.** Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito il capitolo 13, nella somma di lire 350,000.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 14. Provvigioni (Spesa obbligatoria), lire 15,000.

Capitolo 15. Spesa per la colonia italiana in Assab (art. 4 della legge 5 luglio 1882, n. 857, serie 3ª), lire 132,519.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 16. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 102,500.

TITOLO. II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 17. — Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse), lire 9,700.

Capitolo 18. Spesa di prima istituzione dell'archivio e della biblioteca, lire 10,000.

Capitolo 19. Spesa per la continuazione delle costruzioni in corso ad Assab, lire 28,000.

Capitolo 19. Riparazioni fondamentali e generali da eseguirsi nella casa ed attinenti locali di proprietà dello Stato destinati alla regia Ambasciata a Terapia, lire 17,000.

Capitolo 21. Acquisto e restauro di una casa a Moka ad uso del regio Consolato, lire 4,500.

Totale della *Spesa ordinaria*, lire 7,552,368. 33.

(È approvato.)

Totale della *Spesa straordinaria*, lire 69,200.

(È approvato.)

Stanziamiento complessivo di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1885-86, lire 7,621,568 33.

(È approvato.)

Ora do lettura dell'articolo unico di legge:

“ Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1885 al 30 giugno 1886, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

La Camera intende di procedere ora alla votazione a scrutinio segreto?

Voci. Sì! sì!

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Sta bene. Intanto do facoltà di parlare all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Pessina, ministro di grazia e giustizia.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la vendita di beni pervenuti al Fondo del culto, in seguito a riunione del dominio diretto al dominio utile, e prego la Camera di volerlo dichiarare urgente.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro guardasigilli chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza si intenderà ammessa.

(È ammessa.)

### Votazione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

**Presidente.** Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio del 1885-86.

Prego gli onorevoli deputati di non presentarsi a votare se non di mano in mano che sieno chiamati, perchè l'ufficio di Presidenza possa fare il riscontro della votazione.

Si faccia la chiama.

**Ungaro, segretario, fa la chiama.**

### Risultamento della votazione.

**Presidente.** Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge,

stato di previsione della spesa del Ministero degli affari osteri per l'esercizio 1885-86.

Presenti e votanti . . . . . 322

Maggioranza . . . . . 162

Voti favorevoli . . . . . 163

Voti contrari . . . . . 159

(La Camera approva.)

(Applausi ed esclamazioni a sinistra — Agitazione vivissima — Commenti.)

La seduta è levata alle ore 6,20.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1° Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1885-86. (255-A)

2° Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1885-86. (256-A)

3° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

4° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

5° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

6° Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)

7° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

8° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

9° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

10° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

11° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

12° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

13° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

14° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

15° Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

16° Disposizioni sul divorzio. (87)

17° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

18° Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

19° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

20° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (90)

21° Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

22° Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

23° Ordinamento del credito agrario. (268)

24° Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

25° Modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione. (307)

26° Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

27° Proroga del termine per la concessione del sale refrigerante a prezzo ridotto. (301) (*Urgenza*)

28° Amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza e provvedimenti sull'Asse ecclesiastico in Roma. (324)

29° Riammissione in tempo degli impiegati civili a godere dei benefizi accordati dalla legge 2 luglio 1872. (335)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).